



Rassegna Stampa

del 27-05-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AVVENIRE	27/05/2026	7	Sfida sull'europeismo senza prendere impegni <i>Eugenio Fatigante</i>	3
AVVENIRE	27/05/2026	7	Orsini chiede una svolta sull'energia e lancia un patto «Venti miliardi in più per crescita, sanità e scuola» <i>Antonio Fera</i>	4
CONQUISTE DEL LAVORO	27/05/2026	3	Confindustria Orsini: "E il tempo del coraggio, servono fiducia e responsabilità" = Orsini: "E il tempo del coraggio, servono fiducia e responsabilità" <i>Rodolfo Ricci</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2026	2	Orsini: burocrazia, la Ue cambi Rischio di deserto industriale <i>Enrico Marro</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2026	3	«Bruxelles faccia meno, ma lo faccia meglio» E la premier riallaccia il filo con la platea di imprenditori <i>Simone Canettieri</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2026	3	AGGIORNATO - Meloni, sferzata all'Europa = «Bruxelles faccia meno, ma lo faccia meglio» E la premier riallaccia il filo con la platea di imprenditori <i>Simone Canettieri</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2026	5	Energia e fisco, le richieste al governo <i>Claudia Voltattorni</i>	15
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	27/05/2026	48	Umanizzare il lavoro La nuova sfida = L'umanizzazione del lavoro e i corpi intermedi la lezione di papa leone xiv <i>Luciana Di Bisceglie</i>	16
GIORNALE	27/05/2026	3	Orsini chiede più crescita: «Torniamo al nucleare per far vivere le imprese» <i>G Def</i>	18
LEGGO	27/05/2026	3	Meloni e Confindustria sferzano la Ue = «Europa a rischio deserto industriale Investire in crescita, sanità e scuola» <i>Chiara Ferrero</i>	20
MATTINO	27/05/2026	2	«Sud come leva della competitività» Bonus assunzioni prorogato di sei mesi <i>Antonio Troise</i>	21
MATTINO	27/05/2026	35	La nuova strategia dell'Unione Europea = La nuova strategia dell'unione europea <i>Paolo Balduzzi</i>	22
MESSAGGERO	27/05/2026	2	Le mosse sul nucleare = Quella partita sul nuovo nucleare che si può vincere solo se è "di tutti" <i>Roberta Amoruso</i>	24
MESSAGGERO	27/05/2026	21	Burocrazia, il moloch da demolire = Burocrazia, il moloch da demolire <i>Angelo De Mattia</i>	26
MESSAGGERO	27/05/2026	5	Le stime sull'Italia che non tornano = L'Italia non ultima ma in maglia rosa <i>Marco Fortis</i>	27
REPUBBLICA	27/05/2026	3	L'Unione pronta a dire no alla deroga per l'energia l'Italia mette mano al Pnrr <i>Giuseppe Colombo - Claudio Tito</i>	30
SECOLO XIX	27/05/2026	3	L'appello di Confindustria «La priorità deve essere sulla bolletta energetica» <i>Paolo Rubino</i>	32
SOLE 24 ORE	27/05/2026	2	Orsini: responsabilità, fiducia e coraggio Meloni: Ue miope, stop alla burocrazia = Orsini: «Energia prima emergenza Fisco, riallocare 20 miliardi a crescita sanità e scuola» <i>Nicoletta Picchio</i>	33
SOLE 24 ORE	27/05/2026	4	Energia, le competenze solo allo Stato per evitare veti sulle fonti green a livello locale <i>Laura Serafini</i>	37

Rassegna Stampa

27-05-2026

SOLE 24 ORE	27/05/2026	4	Gse-Confindustria, intesa su transizione = Gse e Confindustria firmano intesa Focus su incentivi e rinnovabili <i>Celestina Dominelli</i>	38
-------------	------------	---	--	----

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	27/05/2026	2	«Riallocare 20mld sul fisco per crescita, sanità e scuola» <i>Redazione</i>	40
QUOTIDIANO DI SICILIA	27/05/2026	14	Energie rinnovabili, Busi Ferruzzi: "Passare dalle parole ai cantieri" <i>Redazione</i>	41
SOLE 24 ORE	27/05/2026	34	Norme & tributi - Pensione in computo mai retroattiva — <i>Antonello Orlando</i>	42

PROVINCE SICILIANE

SICILIA SIRACUSA	27/05/2026	46	Carianni, vittoria larga e maggioranza di ferro <i>Manuel Bisceglie</i>	43
SOLE 24 ORE	27/05/2026	11	Rifiuti, il Sud paga per la Tari 90 euro in più rispetto al Nord <i>Celestina Dominelli</i>	45

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	27/05/2026	5	Ponte, il via del Cipess alla nuova delibera entro fine estate = Ciucci: «L`ok alla nuova delibera del Ponte è previsto entro fine estate» <i>Alfonso Abagnale</i>	47
SOLE 24 ORE	27/05/2026	5	Incentivi 5.0, il Governo apre sul cloud = Incentivi 5.0, da sciogliere il nodo cloud Il governo apre <i>Carmine Fotina</i>	49
SOLE 24 ORE	27/05/2026	32	Norme & tributi - Credito d`imposta Zes unica domande entro il 1 giugno <i>Francesco Giuseppe Carucci</i>	51

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	27/05/2026	2	Sicilia, centrodestra nella bufera Anche Fi parla di voto anticipato = La maggioranza alla resa dei conti Forza Italia sdogana il voto anticipato <i>Accursio Sabella</i>	53
-----------------	------------	---	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	27/05/2026	32	La sfida aperta e i ritardi = I nodi irrisolti del campo largo <i>Paolo Mieli</i>	55
SOLE 24 ORE	27/05/2026	12	AGGIORNATO - Destra e sinistra, le incompatibilità nelle coalizioni <i>Lina Palmerini</i>	57

SFIDA SULL'EUROPEISMO SENZA PRENDERE IMPEGNI

EUGENIO FATIGANTE

Ha raccolto l'assist del presidente Orsini per una nuova intemerata rivolta all'Ue, più argomentata del solito. Stando però ben attenta, nucleare a parte (terreno sul quale "giocava in casa", comunque), a non prendere ulteriori impegni precisi - né verso le imprese, né verso i cittadini - in una fase delicata per i rapporti internazionali, a partire dal negoziato in corso sui conti. Come un anno fa nella sede "in trasferta" di Bologna, la presidente del Consiglio ha colto al balzo l'assemblea di Confindustria per sottolineare, a più riprese, una sbandierata sintonia, quasi un asse politico, fra il suo Governo ("del fare" - o presunto tale -, si sarebbe detto una volta) e la parte produttiva del Paese, di cui ha voluto rimarcare «il coraggio», il saper remare controvento, lo spirito d'intrapresa. Forse anche, nelle intenzioni di Giorgia Meloni, un modo per vivere di luce riflessa, magnificando la resistenza del sistema delle imprese in un mondo attraversato da crisi a ripetizione e messo alla prova dai dazi trumpiani. Ma anche dopo 4 anni di "Melonomics" che, a parte i «livelli record» sull'occupazione (puntualmente citati), non

presentano molti altri risultati lusinghieri. In questo quadro, ecco che allora il rapporto con l'Europa resta sì il nodo centrale, ma un po' pure un pretesto di comodo. Si è tutti d'accordo che un'Unione con più debito comune (già testato col Pnrr senza grandi esiti, a riprova che poi ci sono problemi nazionali) e senza norme astruse come gli Ets, sarebbe necessaria. È vero però che, ancora una volta, la premier ha aggirato la domanda di fondo che aleggia sul suo esecutivo: le critiche all'Ue «non si fanno per distruggere, ma per costruire», ha spiegato, ma la costruzione di una Unione "diversa" come si concilia col portato sovranista del mondo che lei rappresenta? Così come sui salari ha rivendicato di aver affrontato il problema, senza però spendersi troppo sul "cosa fare" ora per alzarli (la colpa è solo dei "contratti-pirata"?). E davanti alla richiesta di riportare l'energia nella competenza esclusiva dello Stato, Meloni non ha indicato con nettezza se questa è pure una soluzione proposta dalla sua coalizione. Domande di fondo alle quali, prima o poi, occorrerà dare delle risposte. Tanto più con una nuova campagna elettorale che si avvicina.



Peso:9%

LA "RICETTA" DEL CAPO DEGLI IMPRENDITORI

Orsini chiede una svolta sull'energia e lancia un patto «Venti miliardi in più per crescita, sanità e scuola»

ANTONIO FERA

Roma

Quando la Nuvola dell'Eur è ormai gremita di volti istituzionali e del mondo dell'industria, Emanuele Orsini sale sul palco e nel giro di poche righe esce dal copione rituale delle assemblee di Confindustria. Non comincia la sua relazione annuale con i dati sull'*export* che cresce o sulla forza del Made in Italy. Il presidente della confederazione di viale dell'Astronomia sceglie di partire dalle fragilità accumulate in questi anni, da quello che secondo lui l'Europa e l'Italia non hanno visto o hanno preferito rinviare: «Per troppo tempo ci siamo accontentati del minimo indispensabile, invece del massimo necessario». E le parole che ripete come un *mantra* sono tre: «Responsabilità, fiducia, coraggio». Non solo richieste al Governo o all'Ue, ma il tentativo di trasformare la crisi industriale in

una questione nazionale, con annesso invito a confrontarsi sulle scelte fondamentali senza trasformarle «in un campo di battaglia elettorale».

Il tono è grave. Orsini parla di un'Europa che rischia il «deserto industriale», schiacciata dai costi dell'energia e da una burocrazia sempre più distante dalla realtà delle imprese. «Bruxelles non ha chiaro cosa significhi competitività», afferma il presidente degli industriali. E poco dopo insiste: l'Euro-

pa «non può limitarsi a essere un mercato». Non è una critica al progetto comunitario in sé, che anzi definisce «sempre più necessario», ma alla strada imboccata negli ultimi anni. Nel mirino finiscono regole, vincoli, *Green deal* ed *Ets*, mentre sullo sfondo pesa il rallentamento della manifattura europea, soprattutto tedesca, e il crescente divario dei costi energetici rispetto a Stati Uniti e Asia.

La Cina viene citata più volte, descritta come una «superpotenza industriale» che sta aumentando la propria penetrazione nei mercati europei. Orsini parla apertamente di «colonizzazione industriale» e avverte che senza una svolta l'Europa rischia di perdere quote decisive di manifattura e autonomia strategica. Da qui anche il rilancio del «debito comune europeo» come strumento necessario per finanziare investimenti strategici su energia, infrastrutture e IA. Il passaggio più duro riguarda però l'energia. Orsini la definisce una «minaccia esistenziale» per una parte della manifattura italiana. Chiede un vero mercato unico europeo per l'acquisto dei beni energetici e una sospensione immediata dell'*Ets*, il sistema europeo delle emissioni, accusato di aver trasformato la decarbonizzazione in «speculazione finanziaria». A un certo punto interrompe il tono ordinato della relazione e sbotta: «Ma veramente ancora? Fermatevi». Il riferimento è alle politiche di Bruxelles, ritenute punitive per l'industria. Terreno su cui emerge con maggiore evidenza la sintonia con Giorgia Meloni, che dopo par-

rà di una Ue «gigante burocratico».

Sullo sfondo ci sono soprattutto le imprese energivore, travolte negli ultimi anni dall'impennata dei costi del gas e dell'elettricità. Dentro questo quadro trova spazio anche il ritorno al nucleare. Orsini chiede di accelerare subito sulla sperimentazione dei piccoli reattori modulari e respinge l'idea che il nucleare abbia tempi incompatibili con le necessità dell'industria. «Siamo pronti anche a ospitarli nei nostri stabilimenti», assicura. Una linea su cui il Governo rivedica di avere già impresso una svolta. Accanto a questo, però, il presidente di Confindustria insiste anche sulla necessità di sbloccare i «4mila permessi richiesti» per gli impianti rinnovabili, ancora ferme tra regioni ed enti locali. E sostiene che sia «arrivato il momento di decidere, in modo bipartisan, di riportare l'energia nella competenza esclusiva dello Stato».

Trenta pagine di relazione che non restano confinate ai temi industriali. Orsini prova continuamente a spostare il discorso su un terreno più largo. Cita le parole del presidente Sergio Mattarella - «l'industria è un pilastro dell'Italia» - e torna spesso sul rapporto tra imprese e lavoro. «Per noi sono la stessa cosa», afferma. Non a caso insiste anche sul dialogo con i sindacati e sui «contratti pirata», che «deprimono redditi e diritti dei lavoratori». Rivendica il lavoro fatto insieme ai sindacati sui contratti nazionali e affronta apertamente il tema salariale, riconoscendo che le basse retribuzioni stanno allontanando i giovani dall'Italia e frenando i consumi. Ma - aggiunge - la questione «noi da soli, con i nostri migliori contratti, non riusciamo a risolverla». Nel finale torna anche la questione fiscale. Orsini propone di recuperare 20 miliardi dalla revisione delle agevolazioni esistenti: un terzo alla crescita, un terzo alla sanità e un terzo alla scuola. «Un atto concreto di responsabilità», lo definisce. L'idea è che senza crescita finisca per indebolirsi anche la tenuta sociale del Paese. Sullo sfondo c'è anche l'ammissione che attraversa tutto il discorso: «Collettivamente non abbiamo fatto abbastanza».

Anche quando parla di guerra, Orsini sceglie un lessico più civile. «È una sconfitta per l'umanità, è un fallimento sempre e comunque». Nel suo ragionamento la crisi internazionale entra direttamente nelle fabbriche, nelle bollette, nei costi delle materie pri-



Peso: 26%

me e nella vita delle famiglie. Per questo, più delle misure, alla fine resta il tentativo di riportare la questione industriale fuori dai confini delle imprese. Dentro un'idea di Paese e di coesione sociale.

Il presidente chiama alla responsabilità e denuncia che il continente rischia il «deserto industriale, fermatevi» Soldi? Dal taglio degli sconti fiscali. Per le scelte energetiche, nucleare e ritorno alla competenza esclusiva dello Stato



Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini



Peso:26%

Confindustria Orsini: "È il tempo del coraggio, servono fiducia e responsabilità"

PAGINA

3

La premier Meloni all'Assemblea degli industriali: Il Sud può essere traino, a lavoro su Zes e iperammortamento. Fumarola (Cisl): si può arrivare ad un accordo contro i contratti pirata

Rodolfo Ricci

ASSEMBLEA CONFINDUSTRIA. Fumarola: si può arrivare ad un accordo contro i contratti pirata

Orsini: "È il tempo del coraggio, servono fiducia e responsabilità"



Confindustria chiede al governo e alle parti sociali di impegnarsi per 'liberare' 20 miliardi da destinare alla crescita sforbiciando la 'giungla' di spese fiscali che erode 120 miliardi di base imponibile. È l'appello lanciato dal leader degli industriali, Emanuele Orsini, nel corso della relazione all'assemblea annuale di Confindustria. L'Italia, ha osservato Orsini, "è quarta per pressione fiscale tra i Paesi avanzati, ma esistono 575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile. Lanciamo una proposta al Governo e alle parti sociali. Lavoriamo insieme, su queste misure, alcune delle quali hanno perso la propria ragion d'essere o si sovrappongono tra loro. Analizziamole insieme. E identifichiamo i 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito: un terzo alla crescita, un terzo alla sanità, un terzo alla scuola". "È un atto

concreto di responsabilità da compiere con decisioni condivise di maggioranza e opposizione. Significa anche riaprire il capitolo di una seria revisione della spesa pubblica - ha ammonito Orsini - per incidere su privilegi ed equilibri consolidati. Cambiare questo stato di cose richiede fiducia e coraggio politico". "Noi siamo quello che decidiamo di fare. È il tempo del coraggio". È il messaggio finale lanciato dal presidente di Confindustria. "Abbiamo il privilegio di poter essere coraggiosi in pace e non in guerra come invece succede a popoli a noi vicini: usiamo il coraggio per continuare a costruire sviluppo, competitività e opportunità. - afferma Orsini - Questa è l'unica via capace di generare futuro, coesione sociale e benessere diffuso". L'Europa è sempre più necessaria ma deve cambiare strada e marcia", ha scandito Orsini. "L'Europa deve cambiare strada e deve cambiare passo, e tocca a noi, ai suoi cittadini, traccia-

re il percorso. Nessun Paese europeo ha le risorse politiche ed economiche per affrontare da solo le sfide che abbiamo davanti: geopolitiche, tecnologiche, climatiche, demografiche. Gli Stati Uniti e la Cina le affrontano con massicci investimenti pubblici e privati, anche sul piano militare, e con politiche protezionistiche. La dimensione europea è l'unica in grado di reggere l'urto. Noi crediamo nell'Europa. Ma siamo molto preoccupati per le scelte dell'Unione in questi ultimi anni. Un punto su tutti: Bruxelles non ha chiaro cosa significhi competitività". Secondo Orsini "Siamo soffocati dall'assenza di competitività e dalle fragilità che ogni giorno aumentano". Poi l'inter-



Peso: 1-5%, 3-49%

vento della presidente del consiglio, Giorgia Meloni: "Voglio soprattutto rivolgere un saluto e un ringraziamento particolare al presidente della Repubblica. Lo dico al di là delle formalità: penso che la presenza del capo dello Stato ricordi alla nazione intera, ancora una volta, quanto importante sia il ruolo che l'industria italiana ricopre, non solo dal punto di vista economico, ma anche sul fronte storico, identitario, culturale e reputazionale".

"Quando lo stato crea le condizioni favorevoli il Sud sa rispondere con energia e può diventare traino per il Paese. Non è una questione meridionale, è da sempre una questione naziona-

le e ci riguarda tutti", ha sottolineato la premier. . Parlando della Zes Meloni ha spiegato che si stanno "studiando meccanismi tecnici per applicare a tutto territorio nazionale e affiancare questa misura ad un'altra in ottica di investimenti, il meccanismo di iperammortamento". Però "ci sono le condizioni per arrivare ad un accordo sindacati-Confindustria per contrastare i contratti pirata", ha ribadito la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, ricordando il confronto in corso. "Stiamo lavorando alacremente e crediamo di poter raggiungere questo obiettivo in tempi ragionevolmente brevi", ha affermato. Fumarola rimarca che

"stiamo facendo un lavoro importante e penso che il primo tassello di quel patto sia stato sicuramente il decreto Primo maggio. Ora bisogna evolvere perché noi dobbiamo incentivare nuovi investimenti, aumentare la produttività, redistribuirla sui salari, perché anche Orsini ha fatto presente quanto ci sia una questione salariale nel nostro Paese, investire in formazione non soltanto per i lavoratori ma anche per le imprese per gestire al meglio l'innovazione e l'intelligenza artificiale". **Rodolfo Ricci**



Peso:1-5%,3-49%

Orsini: burocrazia, la Ue cambi Rischio di deserto industriale

Il presidente degli imprenditori: alzare i salari bassi, da soli non riusciamo. No a battaglie elettorali

di Enrico Marro

ROMA Come nelle due precedenti Assemblee generali di Confindustria, sotto la gestione di Emanuele Orsini, anche ieri si è vista una forte sintonia tra il leader, la platea degli imprenditori e la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. È cambiato solo lo scenario, perché questa volta l'Assemblea si è svolta nella Nuvola, il centro congressi all'Eur firmato Fuksas. In prima fila, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che mancava dall'Assemblea del 2023, e mezzo governo. Tanti gli applausi che gli imprenditori hanno riservato alla relazione di Orsini e al successivo intervento di Meloni. Tantissimi i punti condivisi. Il presidente di Confindustria ha rivendicato il ruolo dell'imprenditoria italiana, che «è ancora la seconda manifattura in Europa». Ma ha aperto la relazione con l'allarme sul rischio per Italia e Europa di «perdere la nostra industria e milioni di

posti di lavoro» per colpa delle guerre e della Cina, che «è oggi l'unica vera superpotenza industriale». Uno scenario geopolitico nuovo rispetto al quale «Bruxelles non ha chiaro cosa significhi competitività», ha affermato.

Le istituzioni europee appaiono al presidente prigioniere di una burocrazia «lunare». «Le 72 condizioni poste dalla commissione Ue per il via libera al decreto Bollette del nostro governo sono l'ultima conferma. Fermatela!» ha esclamato tra gli applausi. L'Europa, invece, dovrebbe lavorare «su tre leve prioritarie»: mercato unico dell'energia, dei capitali e debito comune. Significa: sospensione del sistema Ets (la tassa pagata da chi inquina, «che arricchisce i concorrenti americani e cinesi, una vera pazzia»); rendere i capitali «più accessibili alle imprese», e debito «per finanziare investimenti strategici», dalle infrastrutture energetiche e digitali al nucleare. «La Cina sta colonizzando i nostri mercati. Se l'Unione non sosterrà da subito le nostre produzioni — ha ammonito Orsini — saremo

costretti al deserto industriale.

Ma c'è anche un versante italiano. Bisogna «tornare a una crescita del 2% l'anno», dice il presidente, mentre negli ultimi 25 anni siamo cresciuti in media dello 0,4% annuo, contro l'1,4% dell'Ue, il 2,1% degli Usa e l'8% della Cina». Che fare? Non si può continuare a puntare solo sull'export, serve «un rapporto bilanciato» con gli investimenti e i consumi, sottolinea il presidente, che indica «5 leve per rimettere l'impresa al centro: energia, crescita dimensionale delle pmi, contratti di sviluppo e innovazione, semplificazioni e riforma della 231 (infortuni sul lavoro, ndr.), risorse adeguate». Su quest'ultimo punto, propone di trovare 20 miliardi da una revisione delle 575 agevolazioni fiscali (tax expenditure) che valgono 120 miliardi. Al governo chiede anche autorizzazioni rapide per gli impianti di produzione di energia rinnovabile, l'estensione del modello Zes (autorizzazioni semplificate per gli investimenti), il «rilancio dei Pir», per mobilitare il risparmio

verso le imprese. Serve, ha detto nel passaggio più applaudito, che le decisioni politiche da prendere non vengano sempre trasformate «in un campo di battaglia elettorale». Infine, il rapporto con i sindacati: «Orgoglioso del lavoro comune» con Cgil, Cisl e Uil; contento del decreto del governo su contrattazione e «salario giusto», anche se Orsini riconosce che «resta aperta la questione salariale». Ma avverte: «Da soli non riusciamo a risolverla». «Troppi settori — ammette — offrono solo contratti a tempo e salari insufficienti». Parole deboli, secondo il leader della Cgil, Maurizio Landini: «Orsini non sa come fare ad alzare i salari e Meloni non ha parlato del tema». Anche per Antonio Misiani (Pd) la questione salariale è «cruciale e tutti devono fare di più, a partire da Confindustria che — osserva — dovrebbe incalzare il governo con più forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La seconda manifattura L'Italia è ancora la seconda manifattura in Europa ma rischiamo di perdere l'industria e milioni di posti per colpa delle guerre e della Cina

Condizioni lunari

La burocrazia della Ue è «lunare» e le 72 condizioni poste per il via libera al decreto Bollette del nostro governo sono l'ultima conferma

Le tre priorità

L'Unione europea dovrebbe lavorare su tre leve prioritarie: mercato unico dell'energia, dei capitali e debito comune

La bassa crescita

L'Italia deve tornare a una crescita del 2% all'anno, mentre negli ultimi 25 anni siamo cresciuti in media dello 0,4% annuo

Investimenti e consumi

Non si può continuare a puntare soltanto sulle esportazioni, serve un rapporto bilanciato con gli investimenti e i consumi

La politica

È necessario che le decisioni politiche da prendere non vengano sempre trasformate in un campo di battaglia elettorale

La relazione



Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha svolto ieri la sua relazione all'assemblea annuale a Roma



Peso: 43%



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni mentre interviene all'assemblea annuale di Confindustria al Centro Congressi «La Nuvola» ieri a Roma



Peso:43%

«Bruxelles faccia meno, ma lo faccia meglio» E la premier riallaccia il filo con la platea di imprenditori

Il discorso riceve 22 applausi. Schlein: «Incredibile: a Bruxelles ci va lei»

di **Simone Canettieri**

ROMA Allora, presidente, contenta di questa accoglienza? «Beh, sì: menomale!», risponde Giorgia Meloni, con moto liberatorio delle braccia, prima di infilarsi in ascensore per lasciare il centro congressi «La nuvola». La premier ha appena parlato per 35 minuti all'assemblea di Confindustria. Un po' a braccio e molto affidandosi alla sua coperta di Linus: il quadernino verde degli appunti. Contati ventidue applausi da parte della platea (almeno in un'occasione anche dal capo dello Stato Sergio Mattarella, seduto in prima fila, sull'Italia «nazione credibile e autorevole: non siamo più l'anello debole d'Europa»).

Un discorso piano, quello di Meloni. A tratti quasi dolente per via del momento complicato mai nascosto, ma anche pieno di aperture alle richieste tecniche dei padroni di casa. Con i quali la premier condivide, e sono applausi, le critiche «all'Europa, gigante burocratico che deve fare meno e meglio». E poi ci sono la voglia di non rassegnarsi al declino, l'orgoglio italiano come lezione di resistenza alle crisi («non ho nulla da inse-

gnarvi, finora avete dato voi prova del contrario»), l'elogio della libertà di impresa e il primato della politica sulla burocrazia. Non usa il registro da leader di partito. Non parla delle ultime elezioni amministrative che l'altra sera le hanno strappato (e forse stappato) più di un sorriso. Meloni — che ringrazia il presidente di Confindustria Emanuele Orsini per «i preziosi suggerimenti» — dà anche due titoli. Ovvero: «Aprirò insieme a voi un grande cantiere per liberare l'Italia e le imprese dalla burocrazia». E ancora: «Stiamo lavorando per ampliare i vantaggi delle Zes (le Zone economiche speciali) anche al resto del Paese, perché al Sud e al Centro hanno funzionato: lo dicono i dati dei nuovi assunti».

Inciso di contesto: questo passaggio davanti al mondo delle imprese non era banale come termometro del consenso (e viste le critiche al ministro Adolfo Urso). Soprattutto dopo quasi quattro anni di governo, due guerre in corso, una crisi energetica da non dormirci la notte, dati sulla produzione ballerini, rapporti così così (a partire dai dazi con l'America dell'ex amico speciale Trump, evocato, quanto basta, quando viene citato «l'anno più difficile dei rapporti transatlantici»). In-

somma, poteva piovere, invece sulla Nuvola dell'Eur batte un sole da trenta gradi all'ombra. «È stata tosta! Davvero brava», dice Luca Cordero di Montezemolo, profondo conoscitore di questo *milieu* confindustriale. Il manager si farà dare uno «strappo» in ascensore dalla premier e con lui salirà anche l'inossidabile Gianni Letta (avvistato prima dell'inizio dell'evento in un lungo conciliabolo con Tajani su Forza Italia e amministrative: «Antonio, davvero?»).

In platea intanto tra ministri e rappresentanti delle imprese c'è un'aria da terzo tempo da rugby. Tutto molto bello, avrebbe detto Bruno Pizzul, forse pure troppo? Quindi va punzecchiato Giovanni Donzelli: onorevole, li possiamo chiamare Fratelli di Confindustria? «Ma no, guardi, è normale: anche con i sindacati il rapporto è ottimo». Non esageri, non con tutti. «Con la Cisl sì», risponde il capo dell'organizzazione di Fratelli d'Italia, che ha subito colto la portata di questa giornata.

C'è del feeling, dunque, tra «loro» e «lei». Non solo per l'accelerazione sul nucleare



Peso: 65%

con l'approvazione della legge delega «entro l'estate», per le aperture sull'intelligenza artificiale, sugli incentivi alle imprese e sulla gestione dei fondi pensione. Molto ruota intorno a Bruxelles. E qui Meloni ripercorre il senso della sua battaglia per ottenere la stessa flessibilità prevista per le spese militari, «fondamentali per la nostra libertà», anche per difendere le imprese e le famiglie dalla crisi energetica scaturita dalla guerra in Iran. Nel dispensare «coraggio» e ottimismo contro la paura e l'incertezza — «perché il go-

verno non arretrerà di un millimetro» — la presidente del Consiglio tira fuori un Virgilio d'annata: «*Sic itur ad astra*». Così si va verso le stelle. E a proposito di stelle, cinque, il leader Giuseppe Conte commenta: «Mai vista una Confindustria così dialogante con il governo». Ed ecco Elly Schlein, segretaria del Pd: «Incredibile: Meloni chiede un cambio di passo alla Ue, ma da quattro anni a Bruxelles ci va lei». L'ascensore intanto ha fatto il suo dovere. Meloni saluta e fila via in auto.

La parola

ZES

Zes sta per Zona Economica Speciale. Si tratta di aree in cui le aziende attive beneficiano di agevolazioni fiscali, semplificazioni amministrative e incentivi economici per favorire gli investimenti industriali e l'occupazione. In Italia è attiva la Zes Unica che comprende le regioni del Sud Italia (e ora anche Marche e Umbria) che la legge di Bilancio 2026 ha prorogato e rifinanziato fino al 31 dicembre 2028

I temi

Tra i temi, l'elogio della libertà di impresa e il primato della politica sulla burocrazia

Gli Usa

Il breve riferimento a Trump quando cita «l'anno più difficile dei rapporti transatlantici»



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri all'assemblea annuale di Confindustria è stato accolto da un lungo applauso



Il ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani (a destra nella foto) presidente di Confindustria Emanuele Orsini



La ministra del Lavoro e delle Politiche sociali Marina Elvira Calderone arriva all'assemblea di Confindustria



Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti all'assemblea annuale di Confindustria a Roma



Peso: 65%

L'assemblea «Si rischia il deserto industriale, salari troppo bassi ma non possiamo alzarli da soli»

Meloni, sferzata all'Europa

Confindustria, dure critiche di Orsini all'Unione. La premier rilancia

di **Simone Canettieri**
ed **Enrico Marro**

La premier Giorgia Meloni interviene all'Assemblea di Confindustria. In platea anche il capo dello Stato Sergio Mattarella. La premier punge la l'Ue «gigante burocratico che deve fare meno e meglio». E continua: «Non ho cambiato idea sulle spese per

la difesa». E agli industriali dice: «Siate coraggiosi e lo sarò anch'io». Per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini c'è il rischio di «deserto industriale». E sui salari: «Sono bassi ma le aziende da sole non riescono ad alzarli».

da pagina 2 a pagina 5

Ducci, Querzè, Voltattorni

«Bruxelles faccia meno, ma lo faccia meglio» E la premier riallaccia il filo con la platea di imprenditori

Il discorso riceve 22 applausi. Schlein: «Incredibile: a Bruxelles ci va lei»

di **Simone Canettieri**

ROMA Allora, presidente, contenta di questa accoglienza? «Beh, sì: menomale!», risponde Giorgia Meloni, con moto liberatorio delle braccia, prima di infilarsi in ascensore per lasciare il centro congressi «La nuvola». La premier ha appena parlato per 35 minuti all'assemblea di Confindustria. Un po' a braccio e molto affidandosi alla sua coperta di Linus: il quadernino verde degli appunti. Contati ventidue applausi da parte della platea (almeno in un'occasione anche dal capo dello Stato Sergio Mattarella, seduto in prima fila, sull'Italia «nazione credibile e autorevole: non siamo più l'anello debole d'Europa»).

Un discorso piano, quello di Meloni. A tratti quasi dolente per via del momento

complicato mai nascosto, ma anche pieno di aperture alle richieste tecniche dei padroni di casa. Con i quali la premier condivide, e sono applausi, le critiche «all'Europa, gigante burocratico che deve fare meno e meglio». E poi ci sono la voglia di non rassegnarsi al declino, l'orgoglio italiano come lezione di resistenza alle crisi («non ho nulla da insegnarvi, finora avete dato voi prova del contrario»), l'elogio della libertà di impresa e il primato della politica sulla burocrazia. Non usa il registro da leader di partito. Non parla delle ultime elezioni amministrative che l'altra sera le hanno strappato (e forse stappato) più di un sorriso. Meloni — che ringrazia il presidente di Confindustria Emanuele

Orsini per «i preziosi suggerimenti» — dà anche due titoli. Ovvero: «Aprirò insieme a voi un grande cantiere per liberare l'Italia e le imprese dalla burocrazia». E ancora: «Stiamo lavorando per ampliare i vantaggi delle Zes (le Zone economiche speciali) anche al resto del Paese, perché al Sud e al Centro hanno funzionato: lo dicono i dati dei nuovi assun-



Peso: 1-10%, 3-65%

ti».

Inciso di contesto: questo passaggio davanti al mondo delle imprese non era banale come termometro del consenso (e viste le critiche al ministro Adolfo Urso). Soprattutto dopo quasi quattro anni di governo, due guerre in corso, una crisi energetica da non dormirci la notte, dati sulla produzione ballerini, rapporti così così (a partire dai dazi) con l'America dell'ex amico speciale Trump, evocato, quanto basta, quando viene citato «l'anno più difficile dei rapporti transatlantici». Insomma, poteva piovere, invece sulla Nuvola dell'Eur batte un sole da trenta gradi all'ombra. «È stata tosta! Davvero brava», dice Luca Cordero di Montezemolo, profondo co-

noscitore di questo *milieu* confindustriale. Il manager si farà dare uno «strappo» in ascensore dalla premier e con lui salirà anche l'inossidabile Gianni Letta (avvistato prima dell'inizio dell'evento in un lungo conciliabolo con Tajani su Forza Italia e amministrative: «Antonio, davvero?»).

In platea intanto tra ministri e rappresentanti delle imprese c'è un'aria da terzo tempo da rugby. Tutto molto bello, avrebbe detto Bruno Pizzul, forse pure troppo? Quindi va punzecchiato Giovanni Donzelli: onorevole, li possiamo chiamare Fratelli di Confindustria? «Ma no, guardi, è normale: anche con i sindacati il rapporto è ottimo». Non esageri, non con tutti. «Con la Cisl sì», risponde il capo del-

l'organizzazione di Fratelli d'Italia, che ha subito colto la portata di questa giornata.

C'è del feeling, dunque, tra «loro» e «lei». Non solo per l'accelerazione sul nucleare con l'approvazione della legge delega «entro l'estate», per le aperture sull'intelligenza artificiale, sugli incentivi alle imprese e sulla gestione dei fondi pensione. Molto ruota intorno a Bruxelles. E qui Meloni ripercorre il senso della sua battaglia per ottenere la stessa flessibilità prevista per le spese militari, «fondamentali per la nostra libertà», anche per difendere le imprese e le famiglie dalla crisi energetica scaturita dalla guerra in Iran. Nel dispensare «coraggio» e ottimismo contro la paura e l'incertezza — «perché il go-

verno non arretrerà di un millimetro» — la presidente del Consiglio tira fuori un Virgilio d'annata: «*Sic itur ad astra*». Così si va verso le stelle. E a proposito di stelle, cinque, il leader Giuseppe Conte commenta: «Mai vista una Confindustria così dialogante con il governo». Ed ecco Elly Schlein, segretaria del Pd: «Incredibile: Meloni chiede un cambio di passo alla Ue, ma da quattro anni a Bruxelles ci va lei». L'ascensore intanto ha fatto il suo dovere. Meloni saluta e fila via in auto.

I temi

Tra i temi, l'elogio della libertà di impresa e il primato della politica sulla burocrazia

Gli Usa

Il breve riferimento a Trump quando cita «l'anno più difficile dei rapporti transatlantici»



La parola

ZES

Zes sta per Zona Economica Speciale. Si tratta di aree in cui le aziende attive beneficiano di agevolazioni fiscali, semplificazioni amministrative e incentivi economici per favorire gli investimenti industriali e l'occupazione. In Italia è attiva la Zes Unica che comprende le regioni del Sud Italia (e ora anche Marche e Umbria) che la legge di Bilancio 2026 ha prorogato ne rifinanziato fino al 31 dicembre 2028



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri all'assemblea annuale di Confindustria è stato accolto da un lungo applauso



Il ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani (a destra nella foto) presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Peso:1-10%,3-65%



La ministra del Lavoro e delle Politiche sociali Marina Elvira Calderone arriva all'assemblea di Confindustria



Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti all'assemblea annuale di Confindustria a Roma



Peso:1-10%,3-65%

Energia e fisco, le richieste al governo

di **Claudia Voltattorni**

«La nostra chiamata alla responsabilità non deve diventare terreno di scontro politico ma piattaforma di dialogo sugli obiettivi da raggiungere» dice il presidente di Confindustria Emanuele Orsini concludendo il suo intervento. Europa,

energia, politica industriale, fisco, burocrazia e salari sono le richieste degli industriali al governo. Cui la premier Giorgia Meloni risponde promettendo impegni: «Ci si può, ad un certo punto scoprire una squadra, se l'obiettivo che si persegue è lo stesso, cioè mettere la nazione nelle condizioni di affrontare le difficili sfide».

Bruxelles

Mercato unico dei capitali e debito comune

«L'Europa deve cambiare passo — dice Orsini —: siamo molto preoccupati per le scelte dell'Unione in questi ultimi anni: non ha chiaro cosa significhi competitività». Ed elenca le 3 priorità: mercato unico dell'energia; mercato unico dei capitali; debito comune. Perché, sottolinea, «è un'illusione farcela da soli». Servono, dice, 1.200 miliardi di euro l'anno, gli attuali 280 miliardi da dividere tra i 27 «non possono bastare». Debito comune significa anche «superare le asimmetrie degli aiuti di Stato». La premier Meloni risponde: «Noi chiediamo che l'Europa faccia meno e lo faccia meglio». Sollecita «un cambio di passo» con «priorità sensate e velocità nelle decisioni», e «l'applicazione del principio di sussidiarietà. L'Europa si occupi di quello che gli Stati non possono fare da soli e non di quello che gli Stati fanno meglio da soli». © RIPRODUZIONE RISERVATA



La corsa dei prezzi

Gas e elettricità, necessari nucleare e rinnovabili

Il costo eccessivo dell'energia, ribadisce Orsini, è per tutte le aziende italiane, grandi e piccole, «una minaccia esistenziale». Perché l'Italia ha i prezzi più cari d'Europa ed «è completamente fuori mercato». E allora il leader di Confindustria lancia un appello «a tutte le forze politiche» per «sbloccare le aree idonee per impianti fotovoltaici ed eolici di grande taglia»: ci sono 4 mila permessi che attendono di essere sbloccati. E però serve anche «sospendere gli Ets», «accelerare il ritorno al nucleare» e «un mercato unico dell'energia». Sull'energia nucleare la premier assicura che «entro l'estate» verrà approvata la legge delega e poi i decreti attuativi, «sono molto determinata su questo». Ricorda il decreto Energia che «può dare risposte strutturali» come la piattaforma per l'acquisto di energia. E promette ancora battaglia in Europa sugli Ets, che definisce «un totem ideologico». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Amministrazioni

Regole, l'appello alla semplificazione e all'efficienza

Il presidente Orsini boccia la burocrazia europea: «È lunare, il nostro appello è uno solo: fermatela». Perché all'Europa «serve molta più semplificazione» e denuncia «l'accumulo di regole, modifiche frequenti, sovrapposizioni e oneri eccessivi». Chiede «una governance con tempi e procedure snelle ed efficaci» rilanciando «la cooperazione rafforzata per lavorare su energia, mercato dei capitali e politica industriale comune». Meloni parla di «meccanismi burocratici infernali» e promette: «Semplificazione e sburocratizzazione devono essere il nostro mantra». Assicura che farà sempre di più «per disboscare la giungla normativa» e però rivendica il primato della politica sulla burocrazia. E lancia un appello alle imprese per «avviare un cantiere comune per arrivare a una riforma radicale della burocrazia in Italia: penso sia fondamentale farlo insieme». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasse e incentivi

Zes unica estesa e riordino delle misure

Dalla Zes unica estesa all'iperammortamento anche per software e cloud alla riforma della legge 231 sulla responsabilità degli amministratori, Orsini invoca una serie di interventi. Se plaude alla Zona economica speciale, «modello che va replicato», chiede anche un lavoro sul fisco, «leva per la competitività» che «non può essere un ostacolo agli investimenti: esistono 575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile». Lancia un appello a governo e parti sociali: «Lavoriamo insieme su queste misure, analizziamole insieme e identifichiamo i 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito». Si dice d'accordo la premier, sul riordino delle tax expenditures e anche sulla 231. E dice sì anche ai capitali privati negli investimenti, come chiedono le imprese e promette il rilancio dei Pir, i piani individuali di risparmio. © RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

Cuneo fiscale

(% del costo del lavoro, nel 2024)

Belgio	52,4
Germania	47,9
Francia	47,1
ITALIA	47,0
Austria	46,8
Svezia	41,5
Spagna	41,1
Portogallo	39,6
Turchia	39,6
Grecia	39,5
Olanda	35,9
Media Ocse	34,9
Polonia	34,7
Irlanda	33,3
Giappone	32,7
Canada	32,0
Stati Uniti	30,1
Regno Unito	29,9
Australia	29,6
Corea del Sud	24,7
Svizzera	23,0
Messico	21,3
Nuova Zelanda	20,8

Efficienza e velocità burocratica

(punteggio da 0 a 100, nel 2025)

Estonia	80,3
Bulgaria	74,8
Regno Unito	73,9
Irlanda	73,1
Svezia	72,4
Rep. Ceca	71,1
Slovacchia	71,1
Ungheria	70,7
Portogallo	70,5
Croazia	68,3
Romania	65,7
Spagna	63,2
Polonia	61,5
Grecia	59
ITALIA	58,5

Fonti:
Ocse, Icc,
Banca mondiale

L'andamento del prezzo del gas in Europa

(euro al megawattora)



Peso: 70%

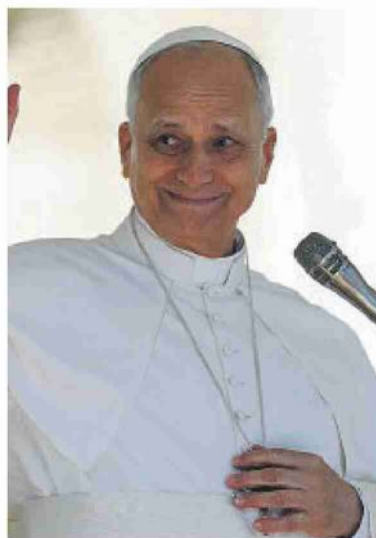
LE IDEE

Umanizzare il lavoro La nuova sfida

di LUCIANA DI BISCEGLIE

L' enciclica «Magnifica Humanitas» di Papa Leone XIV ci richiama a una verità spesso dimenticata: il lavoro non è soltanto produzione, reddito, efficienza o tecnologia. È, prima di tutto, una dimensione della persona.

A PAGINA 48 >>



L'UMANIZZAZIONE DEL LAVORO E I CORPI INTERMEDI LA LEZIONE DI PAPA LEONE XIV

di LUCIANA DI BISCEGLIE

PRESIDENTE CAMERA DI COMMERCIO BARI E UNIONCAMERE PUGLIA

L' enciclica «Magnifica Humanitas» di Papa Leone XIV ci richiama a una verità spesso dimenticata: il lavoro non è soltanto produzione, reddito, efficienza o tecnologia. È, prima di tutto, una dimensione della persona. Quando il Pontefice invita a «educare a decidere quando e per cosa non usare» l'intelligenza artificiale e richiama il ruolo delle associazioni sindacali nella tutela dei lavoratori più vulnerabili, ci

consegna una riflessione che riguarda l'intera architettura sociale ed economica contemporanea.

Il punto centrale non è soltanto il sindacato in senso stretto, ma il valore dei corpi inter-



Peso: 1-6%, 48-31%

medi: quelle realtà organizzate che stanno tra individuo e Stato, tra mercato e comunità, rappresentano interessi, media-no conflitti, costruiscono fiducia e accompagnano il cambiamento.

In una stagione segnata da trasformazioni profonde – digitalizzazione, intelligenza artificiale, transizione ecologica, instabilità geopolitiche, crisi demografica, cambiamento dei consumi e ridefinizione dei modelli produttivi – il rischio è leggere il lavoro esclusivamente attraverso indicatori economici o logiche tecnologiche. Papa Leone XIV ci invita invece a guardare oltre: non soltanto quanto cresciamo, ma verso quale idea di società stiamo andando.

Il valore dei corpi intermedi è stato raccontato da studiosi che hanno interpretato, in epoche diverse, le trasformazioni della società italiana. Giuseppe De Rita ne ha colto il ruolo di tessuto connettivo del Paese, una rete di mediazioni capace di accompagnare il cambiamento evitando fratture. Aldo Bonomi ha mostrato come questa funzione si radichi nei territori, nella «società di mezzo», nei sistemi locali e nelle filiere produttive che tengono insieme economia e comunità. Mauro Magatti, osservando le sfide del presente, ci ricorda come nell'epoca della disintermediazione e delle tecnologie pervasive il rischio sia la solitudine sociale e pro-

duuttiva: proprio per questo tornano centrali luoghi, reti e istituzioni capaci di costruire partecipazione, responsabilità e senso condiviso.

Magatti parla, a questo proposito, di «generatività»: la capacità di persone e istituzioni di produrre un valore che non si esaurisce nell'utilità immediata, ma genera relazioni, fiducia, opportunità e futuro.

È una prospettiva che aiuta a comprendere il ruolo del sistema camerale come soggetto generativo del territorio. Le Camere di commercio non sono soltanto «casa delle imprese», ma luoghi di raccordo istituzionale e sociale nei quali interessi differenti vengono messi in relazione per costruire sviluppo condiviso, creando connessioni tra imprese, associazioni di categoria, professioni, università, sistema della formazione, enti locali e istituzioni nazionali ed europee.

In questa prospettiva, il ruolo dei corpi intermedi - da Confcommercio a Confindustria, per citarne alcune - non si esaurisce nella rappresentanza degli interessi economici, ma si misura nella capacità di dare qualità e dignità al lavoro.

In particolare, il lavoro sui contratti collettivi nazionali comparativamente più rappresentativi rappresenta una sfida decisiva per contrastare dumping contrattuale, precarizzazione e frammentazione, riaffermando un principio fondamentale: la competitività non può fondarsi sulla svalutazione del lavoro. Dietro un contratto dignitoso non vi è soltanto un equilibrio economico, ma il riconoscimento della persona, della professionalità

e della sicurezza sociale.

Questo tema assume un valore ancora più forte in una regione come la Puglia, caratterizzata da un tessuto produttivo fatto soprattutto di micro, piccole e medie imprese, esposte ogni giorno alle pressioni dei mercati globali, delle transizioni tecnologiche ed energetiche e dei mutamenti nei consumi.

Umanizzare il lavoro significa allora accompagnare l'innovazione senza subirla; utilizzare l'intelligenza artificiale come leva di competitività senza smarrire la centralità della persona; favorire crescita e produttività senza ridurre tutto a un algoritmo o a un indice economico.

Il lavoro, ci ricorda Papa Leone XIV, non può essere misurato soltanto dal PIL o dall'aumento della produttività, ma anche dalla qualità delle relazioni che produce, dalla dignità che riconosce e dalla capacità di includere chi rischia di restare ai margini. È una lezione che chiama tutti – istituzioni, imprese, rappresentanze e comunità – a costruire sviluppo senza perdere di vista il valore umano del lavoro.



L'ENCICLICA

Con
«Magnifica
Humanitas»,
Papa Leone ci
invita a
guardare
verso quale
idea di
società
stiamo
andando



Peso: 1-6%, 48-31%

Orsini chiede più crescita: «Torniamo al nucleare per far vivere le imprese»

Il presidente della Confindustria punta su cinque leve per lo sviluppo: meno paletti ed energia più economica
Sfida alla Ue: «Stop alla burocrazia o sarà il deserto»

■ «Responsabilità». Il presidente di Confindustria ha ripetuto cinque volte questa parola nella sua relazione all'assemblea dell'associazione imprenditoriale. Responsabilità della politica, delle imprese, dei sindacati e anche dell'Europa davanti a un sistema industriale che rischia di perdere definitivamente terreno. Il presidente degli industriali ha poi elencato le sue «cinque leve» per rilanciare la crescita italiana, ma il cuore del discorso è stato soprattutto uno: senza energia a prezzi competitivi e senza una drastica riduzione della burocrazia, il sistema Europa è destinato alla marginalizzazione.

«Energia, energia, energia» ha insistito Orsini dal palco, definendo il caro prezzi «una vera e propria minaccia esistenziale». È il punto che ha raccolto il consenso più trasversale, non solo dentro il mondo politico e industriale ma anche del presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, un asse non scontato a priori. Il nodo, però, non riguarda soltanto il costo delle bollette. La questione energetica è ormai diventata un tema politico e strategico centrale. Orsini ha chiesto esplicitamente di «accelerare il ritorno al nucleare», bocciando le obiezioni ideologiche che continuano a frenare il dibattito italiano. «Continuare a sostenere che il nucleare sia inutile perché servono 10-15 anni per attivarlo è falso. Inutile è ogni anno, ogni mese, che si perde», ha detto, rilanciando anche la disponibilità delle imprese a ospitare i piccoli reattori modulari.

Dietro quelle parole c'è un tema che va oltre il semplice approvvigionamento energetico. Se l'Italia vuole davvero tornare a essere un Paese industriale competitivo, la competenza sull'energia deve tornare a livello centrale. Negli ultimi anni le decisioni strategiche sono finite schiacciate tra conflitti territoriali, veti amministrativi e battaglie ideologiche che hanno paralizzato tutto: dalle rinnovabili al nucleare. È qui che entra in gioco la

richiesta di «responsabilità» rivolta alla politica. Il presidente degli industriali ha avvertito che il confronto sulle grandi scelte strategiche non può trasformarsi «in un campo di battaglia elettorale». Un messaggio che riguarda soprattutto la questione atomica.

La seconda leva individuata da Confindustria riguarda la crescita dimensionale delle Pmi, mentre la terza punta sui contratti di sviluppo e sull'innovazione. Ma è la quarta leva, quella delle semplificazioni e della riforma della legge 231, a toccare uno dei nervi più scoperti del sistema produttivo italiano ed europeo. Non è soltanto un problema italiano. Il presidente di Confindustria ha rivolto un attacco diretto anche a Bruxelles, accusata di soffocare il sistema produttivo con una regolazione fuori controllo. «Solo



Peso: 45%

tra novembre e dicembre 2025 sono stati presentati 10 nuovi pacchetti legislativi e nel 2026 ne arriveranno altri 12», ha ricordato. Ancora più duro il passaggio sulle «72 condizioni poste da Bruxelles per il via libera al decreto Bollette», definite «l'ultima conferma di quanto sia lunare la burocrazia europea». Da qui l'appello netto rivolto all'Unione: «Fermatela!». Perché il rischio evocato da Orsini è quello di una lenta deindustrializzazione. «Se in Italia e in Europa non saremo capaci di uno sforzo comune perderemo la nostra industria, ovvero il 15% del Pil e milioni di posti di lavoro», ha avvertito, un «deserto industriale» a vantaggio della Cina.

«Resta aperta la questione salariale: noi da soli, con i nostri migliori contratti, non riusciamo a risolverla», ha proseguito Orsini, aprendo a un «patto di responsabilità» con i sindacati contro i contratti pirata. Su questo fronte, però, le distanze con la Cgil restano evidenti. Maurizio Landini, pur riconoscendo alcuni «punti condivisibili», ha ribadito che «al centro deve esserci la persona, il lavoro, la giustizia sociale». Una risposta che conferma come a Corso Italia prevalga l'ideologia sul buon senso. L'ultima leva indicata da Confindustria riguarda le risorse. Orsini ha proposto di recuperare 20 miliardi attraverso una revisione delle *tax expenditure* e delle

agevolazioni fiscali, destinandoli a crescita, sanità e scuola. «L'Italia è quarta per pressione fiscale tra i Paesi avanzati», ha ricordato, sottolineando però l'esistenza di «575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile».

GDeF

All'assemblea degli imprenditori richiamo alla «responsabilità» di politica e sindacati. Farò sulla questione dei contratti Ma Landini respinge l'invito e straparla di «giustizia sociale»

15%

La quota del Pil europeo prodotta dalle imprese. Il leader di Confindustria ha ricordato che la burocrazia di Bruxelles rischia di sterminarle. Esempio di quanto l'Ue sia «lunare» sono le «72 condizioni poste per il via libera al decreto Bollette»

20

In miliardi di euro le risorse che il presidente Orsini ha proposto di recuperare da una rimodulazione delle spese fiscali (che ammontano a 120 miliardi dispersi in 575 misure) per destinarli a sviluppo, sanità e scuola



Peso: 45%

La premier: «Gigante burocratico». Orsini chiede un patto per le imprese Meloni e Confindustria sferzano la Ue

● Le imprese italiane chiedono aiuto. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini lancia l'allarme: «L'Europa rischia di trasformarsi in un «deserto industriale». E Meloni striglia la Unione europea: «Gigante miope».

Ferrero a pagina 3

SOS DELLE IMPRESE

«Europa a rischio deserto industriale Investire in crescita, sanità e scuola»

L'allarme di Confindustria. Meloni striglia la Ue: «Gigante miope»

Chiara Ferrero

Le imprese italiane chiedono aiuto. È il presidente di Confindustria Emanuele Orsini a lanciare l'allarme: «Se in Italia e in Europa non saremo capaci di uno sforzo comune perderemo la nostra industria, ovvero il 15% del Pil e milioni di posti di lavoro». Anche a causa della colonizzazione della Cina, l'Europa rischia di trasformarsi in un «deserto industriale».

Il numero uno degli industriali parla all'assemblea annuale della confederazione, in sala ci sono il presidente Mattarella e la premier Meloni, diversi ministri tra cui il titolare dell'Economia Gior-

getti, delle Imprese Urso, dell'Ambiente Pichetto. Per il leader di Confindustria l'Italia può tornare al 2% di crescita, è possibile, ma serve «un grande atto di responsabilità» di tutta la politica, che «non deve diventare terreno di scontro ma piattaforma di dialogo». «Vi chiediamo di lavorarci insieme», insiste Orsini. «Individuiamo insieme i 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito - spiega - per crescita, sanità e scuola», tre ambiti considerati essenziali per il futuro del Paese. Il presidente di Confindustria invoca una revisione profonda della spesa pubblica e delle tax expenditure, per trasformare il fisco in una leva di competitività. Oggi l'Italia è al quarto posto tra i Paesi avanzati per pressione fiscale, ma le risorse incassate si perdono i centinaia di rivoli:

575 diverse misure fiscali erodono circa 120 miliardi di base imponibile.

Da qui l'appello a governo e parti sociali a lavorare insieme, a cui la presidente del Consiglio Giorgia Meloni risponde con un'apertura al dialogo. E con lo sguardo rivolto a Bruxelles. «L'Ue deve fare meno e meglio», dice la premier, e deve smettere di essere «un gigante burocratico», che diventa «miope quando deve far sentire la sua voce» e «sacrifica la crescita strategica sull'altare di approcci ideologici e tecnocratici». Secondo Meloni, l'Europa deve garantire all'Italia sugli investimenti per l'energia la stessa flessibilità prevista per le spese militari, perché «la difesa è libertà, ma oggi dobbiamo difendere famiglie e imprese» dagli effetti della crisi iraniana. E alle imprese italiane propone «di avviare subito un cantiere

comune per arrivare ad una riforma comune della burocrazia in Italia», esortando i loro dirigenti a «non avere paura». «Siate coraggiosi e vi prometto che farò lo stesso» promette.

riproduzione riservata ©



Peso: 1-5%, 3-39%

Il focus

«Sud come leva della competitività» Bonus assunzioni prorogato di sei mesi

Antonio Troise

Il Sud non più come eterna questione irrisolta, ma come possibile leva della competitività nazionale: un'area che, se liberata dai vincoli amministrativi e accompagnata da strumenti stabili, può diventare un motore della crescita nazionale. Si respira un'aria nuova rispetto al grande tema del Mezzogiorno nel palazzone di vetro e metallo della Nuvola, all'Eur, dove Confindustria ha organizzato la sua assemblea annuale. Un appuntamento che, questa volta, riserva un'attenzione, per tanti aspetti inedita, al Sud e alle sue potenzialità. Con un messaggio politico preciso lanciato dalla premier Giorgia Meloni e condiviso dal numero uno degli industriali, Emanuele Orsini: lo sviluppo del Mezzogiorno è una condizione essenziale per rendere più forte e competitiva l'Italia. «La questione meridionale – sintetizza la premier – è da sempre una questione nazionale, riguarda tutti». Dall'osservatorio privilegiato degli imprenditori, le politiche per il Sud si intrecciano con la sfida più ampia della crescita industriale italiana ed europea. A partire da quello che è stato uno dei grandi temi dell'assemblea di Confindustria: la lotta contro la burocrazia. Su questo fronte il governo ha al suo attivo il modello della Zona economica speciale, che la premier vuole estendere al più presto a tutto il Paese e non solo ai territori delle Marche e dell'Umbria. Negli ultimi anni la Zes è diventata sinonimo di autorizzazioni accelerate, regole più chiare, incentivi fiscali per attrarre capitali. Con risultati misurabili nei numeri: negli ultimi due anni so-

no stati autorizzati oltre 1.300 investimenti per 7,5 miliardi di investimenti privati. Un flusso di capitali sostenuto anche dal credito d'imposta rifinanziato per tre anni: all'Agenzia delle Entrate sono arrivate, dal primo gennaio del 2024, 17.300 domande per 12,5 miliardi di investimenti. La Zes si è trasformata, negli anni, in un sorta di «laboratorio» per una nuova politica industriale per il Sud. Una leva che, sempre nelle parole della premier, ha generato un giro d'affari complessivo di 55 miliardi di euro, contribuendo a far crescere il Mezzogiorno «più della media nazionale sia in termini di Pil sia in termini di occupazione. Mezzo milione di persone al Sud ha trovato un lavoro dall'inizio del mandato di questo governo». La strada, insomma, è tracciata. E l'intervento di Giorgia Meloni conferma l'intenzione dell'esecutivo di rafforzare, anche nella prossima finanziaria, la dote a disposizione per la Zona economica speciale.

LE MISURE

Stesso discorso per il bonus assunzione per giovani e donne, che nelle regioni del Sud prevede uno sconto rafforzato e che è stato prorogato fino a dicembre di quest'anno. Fra i punti di forza del Meridione, anche la grande opportunità del Mediterraneo, tornato al centro dei grandi flussi delle materie prime, con il Sud che, per la sua posizione geografica, può giocare un ruolo da protagonista su energia, logistica, rinnovabili e rapporti con l'Africa. Ieri la premier ha confermato la volontà dell'esecutivo di «sviluppare le interconnessioni nel Mediterraneo con lo scopo di rafforzare la sicurezza e il ruolo dell'Italia come hub europeo di produzione e di distribuzione di energia a livello con-

tinental». Da questo punto di vista, diventa strategico anche il Piano Mattei per l'Africa, fortemente voluto proprio dalla premier. L'altro grande tema affrontato ieri, e che tocca da vicino le politiche per il Sud, riguarda i giovani, il capitale umano e il contrasto alla fuga dei cervelli. Meloni parla della necessità di formare i giovani e offrire condizioni perché restino in Italia, trovando lavoro qualificato senza essere costretti a emigrare. A partire dal «diritto alla casa e a un salario giusto». Due priorità sulle quali governo e Confindustria, aggiunge la premier, «hanno lavorato insieme parecchio in questi mesi, unendo gli sforzi. Con il Piano Casa abbiamo costruito un meccanismo che consentirà di rendere disponibili oltre 100 mila alloggi in 10 anni, per aiutare lavoratori e insegnanti, giovani coppie e famiglie monoredito che, soprattutto nelle grandi città, fanno sempre più fatica a pagare un mutuo, un affitto». Mentre con il Decreto lavoro è stata «rimessa al centro la contrattazione di qualità perché è lì che si tutelano davvero i diritti dei lavoratori settore per settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

L'analisi

LA NUOVA STRATEGIA DELL'UNIONE EUROPEA

Paolo Balduzzi

Se riformare in maniera strutturale la casa comune europea (...)

A pag. 35

L'analisi

LA NUOVA STRATEGIA DELL'UNIONE EUROPEA

Paolo Balduzzi

Se riformare in maniera strutturale la casa comune europea sembra un'impresa ardua perlomeno nel breve periodo, provare a cambiare passo sfruttando al massimo gli spazi ammessi dalle regole attualmente in vigore non resta che l'unica vera strada percorribile. E non è detto che, a conti fatti, questa seconda opzione risulti davvero la più azzeccata. I contratti, ricordano economisti, sono atti necessariamente incompleti: la differenza tra il successo e l'insuccesso di un'impresa (e di uno Stato) risiede nelle modalità di sfruttamento di questa incompletezza. Va proprio in questa direzione il richiamo del presidente degli industriali italiani, Emanuele Orsini, quando si lamenta delle responsabilità europee di fronte al processo di deindustrializzazione continentale e alla conseguente colonizzazione da parte dei prodotti cinesi. Invece di difendersi, l'Europa si indebolisce: tartassa famiglie e imprese con la propria normativa ambientale, cinghia sul debito comune, si incarta sulle decisioni da prendere all'unanimità. Eppure, gli spazi per cambiare velocità ci sono: dalla cancellazione di alcune tra le norme più dannose allo sfruttamento virtuoso di altre, nonché alla riproduzione su base nazionale e continentale di pratiche regionali ben riuscite, come per esempio le Zone economiche speciali (Zes) nel Mezzogiorno. È dalla volontà e capacità di realizzare il necessario miglioramento che passa la differenza tra il progetto di un'Europa davvero federale, in cui gli Stati rinunciano a prerogative proprie per un progetto comune, armonico e più forte, e quello di un continente arlecchino, somma di interessi solo nazionali ed egoistici. Perché, allora, non ricorrere maggiormente alla possibilità di cooperazione rafforzata, prevista dai Trattati europei, se su alcuni progetti l'unanimità non è raggiungibile? Questa

soluzione, per esempio, è stata l'unica che ha permesso all'Europa di concedere prestiti all'Ucraina: eppure ci sono voluti diversi mesi ed estenuanti trattative prima che tale ovvietà diventasse una decisione politica. O, ancora, perché non istituzionalizzare uno strumento di debito comune, senza la necessità di attendere una nuova pandemia? I mercati, del resto, trattano già i debiti nazionali quasi fossero debito comune, salvo nei casi di pesante turbolenza. Non si capisce, quindi, perché non percorrere una via che permetterebbe ad alcuni stati di risparmiare miliardi di euro l'anno sulla spesa per interessi. La sfida lanciata da Orsini trova velocemente alleata la Presidente del Consiglio italiana, Giorgia Meloni. In Italia, così come in Europa, gli spazi di miglioramento sono enormi. Se migliora il nostro Paese, ne beneficia tutta l'Europa; ed è vero anche il contrario. Un argomento dove si possono realizzare sforzi e guadagni comuni è quello della burocrazia. L'incapacità di realizzare un vero mercato comune europeo risiederebbe infatti proprio nella pesantezza e nella variabilità di norme amministrative e regolamenti nei diversi Paesi membri. Un problema ben più grave dei dazi imposti dagli Stati Uniti, per avere una pietra di paragone. Su questo argomento, è proprio Giorgia Meloni la leader europea più convinta: fu lei, del resto, anche durante l'Assemblea annuale di Confindustria dello scorso anno, a chiedere di rimuovere quelli che allora vennero definiti "dazi interni" dell'Unione. Il rischio, come troppo spesso accade, è che pur davanti a un problema che tutti riescono a riconoscere come tale,



Peso: 1-2%, 35-17%

nessuno abbia il coraggio di compiere il primo passo. Che l'Europa rimanga un progetto a metà non è affatto un destino necessario; gli strumenti per invertire la rotta ci sono: si attendono, ora, le decisioni di chi ne è responsabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,35-17%

Le mosse sul nucleare

Roberta Amoruso e Andrea Pira alle pag. 2 e 3

M L'analisi

Quella partita sul nuovo nucleare che si può vincere solo se è "di tutti"

Roberta Amoruso

Senza il sostegno di tutti i "colori" politici la partita dell'energia è già persa per l'Italia. È persa nella corsa europea, figuriamoci in quella con la minacciosa Cina, per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini che ha ben presente il bivio al quale si trova il nostro Paese sul nucleare con le elezioni politiche del 2027 alle porte e due referendum alle spalle. Un Paese in cui mentre lo Stato spinge sulla produzione di fonti rinnovabili, la politica locale, Regioni in testa, tira il freno a mano come può. Moratorie e contenziosi aperti sugli iter autorizzativi sono all'ordine del giorno al pari dei progetti fotovoltaici o eolici che finiscono alla fine al vaglio della Presidenza del Consiglio, l'unico modo per sbloccare i dossier incagliati e scongelare miliardi di investimenti, soprattutto sui grandi impianti. Lo dicono anche i numeri snocciolati da Orsini: «Sono 4mila i permessi bloccati». Mentre il fabbisogno di energia raddoppierà nei prossimi 25 anni per la fame di elettricità dell'Intelligenza artificiale. Una buona dose di «coraggio politico», e «responsabilità», subito, è dunque la pretesa delle imprese. E «continuare a sostenere che il nucleare sia inutile perché servono 10-15 anni per attivarlo» è semplicemente «falso» per chi conosce il valore degli investimenti di lungo termine.

LE SCELTE

Sotto accusa sono le scelte sbagliate di ieri e di oggi, una ferita viva per l'Italia, per la sua autonomia energetica mancata, la sua sicurezza fragile

e per la sua posizione «completamente fuori scala e fuori mercato», tra rinuncia al nucleare alle spalle e rotta di oggi delle Regioni sulle rinnovabili. E da qui che serve ripartire subito, quando è chiaro che è «arrivato il momento di decidere, con coraggio e in modo bipartisan» per il presidente di Confindustria. Si tratta di «riportare l'energia nella competenza esclusiva dello Stato», se si vogliono superare le «forti resistenze a livello regionale e locale» sulle rinnovabili (anche se gas e impianti termoelettrici resteranno fondamentali per la stabilità del sistema). L'appello di Orsini è «a tutte le forze politiche» anche per «l'avvio più veloce possibile della sperimentazione sul nucleare». Ci vuole, «il sostegno responsabile di tutti i partiti». E fare leva sull'energia è il primo modo per «mettere le imprese al centro», oltre che il primo capitolo della missione di «responsabilità nazionale» invocata dal presidente. La questione delle questioni, visto che i prezzi dell'energia sono «una vera minaccia esistenziale» per le imprese. La responsabilità è dunque del governo di Giorgia Meloni («apprezziamo molto l'accelerazione sul nucleare», dice il numero uno di Confindustria), ma il peso è di tutta la politica. Tocca al Parlamento del resto chiudere al più presto l'esame del Disegno di legge delega sul tema.

Una sfida già raccolta per la premier Meloni: «Vogliamo proseguire speditamente sulla strada per il ritorno dell'energia nucleare, puntando sulle tecnologie più innovative e pulite che ci consentano di avere maggiore sicurezza ma anche costi nettamente più bassi rispetto agli attuali», dice dal palco dell'Assemblea

di Confindustria. Poi la tabella di marcia. «Entro l'estate sarà approvata la Legge delega. Poi saranno adottati i decreti attuativi per il quadro giuridico necessario». Certo, il sostegno pieno delle opposizioni è tutto da guadagnare e l'accettabilità dei territori un percorso da costruire con pazienza per un Paese che conosce bene la sindrome Nimby, "Not In My Back Yard". Ma «noi per primi, come imprese, siamo disponibili a ospitare i piccoli reattori modulari nei nostri stabilimenti e nei nostri distretti», assicura Orsini in nome della «sicurezza nazionale».

La questione finirà inevitabilmente a ridosso delle elezioni politiche. Anche per questo Confindustria invoca il consenso bipartisan. Nel frattempo la premier è ottimista: «Non ho dubbi che la ripresa della produzione nucleare sia un obiettivo alla nostra portata e non ho dubbi che può rappresentare una svolta per la nostra competitività». I piccoli reattori possano essere anche «di iniziativa privata, sotto un rigoroso controllo pubblico e collocati in aree di forte domanda, le grandi aree industriali o i data center», spiega il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin.

Il modello è già largamente collaudato all'estero. Perfino



Peso: 1-1%, 2-24%

un Paese come la Svezia (che ha sei impianti e ne ha chiusi sette) ha fatto marcia indietro sullo stop all'estrazione di uranio. Gli Stati Uniti sono avanti. L'accordo di Microsoft per la riapertura di Three Mile Island è il simbolo della rinascita del nucleare negli Usa che puntano a quadruplicare la capacità

entro il 2050. Quanto alla Cina, che gestisce oggi 61 reattori, ne ha 38 in costruzione e non ne ha chiuso nemmeno uno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,2-24%

L'editoriale/I BUROCRAZIA IL MOLOCH DA DEMOLIRE

Angelo De Mattia

Affrontare con decisione il mastodonte burocratico che danneggia l'Unione e va contro la ripresa di un rinnovato spirito comunitario, "far meno e farlo meglio" è l'indicazione prioritaria che la premier Giorgia Meloni ha dato all'assemblea confindustriale e si tratta del filo con-

duttore del suo discorso.

Esso trova il pendant nell'attacco alla pletoricità e alla inadeguatezza delle regole mosso dal presidente Alessandro Orsini. Sburocratizzare, semplificare, svolgere un ruolo propulsivo della produzione, rendere più facile la strada per innovare, è questa una sorta di appello del Go-

verno alle parti datoriali, ma implicitamente anche ai sindacati.

Continua a pag. 22

Burocrazia, il moloch da demolire

Angelo De Mattia

Si badi bene, la semplificazione, il contrasto del burocratismo, non della burocrazia correttamente intesa, non equivale affatto a regolamentare. Il "cantiere comune" che la Premier ha proposto in questa materia, innanzitutto agli industriali, non intende smobilitare le regole, bensì riformarle, attestarle su di un livello alto, attribuendo la gestione ai vincoli degli obiettivi e del controllo dei risultati.

In effetti, è necessaria una programmazione strategica e operativa dei diversi comparti amministrativi centrata sugli obiettivi da perseguire e sui successivi controlli. Si tratta di un'opera che avrebbe il valore delle fasi più importanti della vita dell'Unione, a partire da Maastricht e Lisbona. Insomma, considerato che la Presidente si è avvalsa della citazione virgiliana, "sic itur ad astra" per invitare a sostenere questa sfida, si può aggiungere che l'opera da compiere è come quel-

la che ricorda il Giustiniano dantesco il quale "dalle leggi trasse l'troppo e il vano".

Il principio di sussidiarietà voluto dai Padri fondatori e alla base dei Trattati di Roma, secondo il quale ciò che può essere fatto a livello inferiore non va accentrato, è fondamentale per un'operazione di decisa semplificazione. Ma a questa si affianca la necessità di adottare più rapide decisioni e misure, a cominciare da quelle, ricordate nell'assemblea, che riguardano l'impiego del risparmio per investimenti produttivi azionando, tra l'altro, la leva fiscale.

È un obiettivo che ha nello sfondo la realizzazione dell'unione dei risparmi e degli investimenti, per conseguire il quale potranno essere sperimentate anche le cooperazioni rafforzate tra alcuni Stati. E il debito comune, a cui ha fatto riferimento il presidente Orsini, come esigenza anche per sospendere gli Ets, rappresenterebbe anche la prova di voler intensificare il processo di integrazione europea. Insomma, partendo dalla fondata critica del burocratismo, il massimo "punctum dolens" Giorgia Meloni ha affrontato i temi più urgenti di

questa fase.

Una convergenza tra Governo e parti sociali per affrontare la concatenazione di problemi europei e nazionali sarebbe una proposta coerente, ferme restando le responsabilità dei singoli soggetti. È una sfida a se stesso da parte dell'Esecutivo prima che agli altri comunque spinti a fare la propria parte nell'interesse dell'Italia e dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 21-12%

I numeri veri

**LE STIME SULL'ITALIA
CHE NON TORNANO**

Marco Fortis a pag. 5

L'Italia non ultima ma in maglia rosa

► La crescita cumulata del Pil pro capite dal 2020 è al 9,1%, contro il 7,9% della Spagna, il 4,8% della Francia e lo 0,4% della Germania, mentre la disoccupazione è calata al 5,2%

Marco Fortis

In questi ultimi giorni l'Italia è stata dipinta da diversi politici, analisti e commentatori come un Paese sull'orlo del collasso. Per citare alcuni casi, l'Italia è stata definita come un Paese "fermo", che "non sa più crescere", come "l'ultima in Europa", come la "maglia nera". Lo spunto per tutto ciò sono state le ultime previsioni macroeconomiche primaverili della Commissione europea, che indicano un aumento del nostro Pil in termini reali dello 0,5% quest'anno e dello 0,6% il prossimo. Lo ripetiamo, si tratta di previsioni, cioè non di fatti accaduti ma solo di qualcosa che potrebbe succedere. Ma tanto è bastato per scatenare l'infemo. Tuttavia, se anche tali previsioni dovessero avverarsi (non tanto le nostre - infatti, lo stesso governo italiano prevede per il 2026 un PIL a +0,5% - quanto quelle un po' ottimistiche indicate per altri Paesi), ciò sarebbe sufficiente per giustificare tanto pessimismo sull'Italia e per descriverla come l'"ultima"? La nostra risposta è no.

Prendiamo le quattro maggiori nazioni europee: Germania, Regno Unito, Francia e Italia. Tutte, non solo l'Italia, sono previste crescere dello zero virgola nel 2026. Non solo. Quest'anno lo scarto tra noi e la Germania (+0,6%) sarà di appena un decimale, quello con la Gran Bretagna (+0,7%) di soli due, quello con la Francia (+0,8%) sarà il più ampio, ma non supererà i tre decimali, ammettendo che Parigi ci riesca davvero. Numeri e divari comunque piccoli che ci dicono che la crescita econo-

mica è ormai molto stentata, per ragioni strutturali, oltre che per le difficoltà geopolitiche del momento, in tutte le più grandi economie europee, con l'eccezione della Spagna di cui diremo dopo. Ad ogni buon conto, l'Italia, pur rallentando un po' perché era cresciuta più degli altri Paesi subito dopo il Covid, alla fine del 2027, secondo le stesse previsioni della Commissione, resterà comunque prima per crescita cumulata del PIL totale dal 2020 al 2027 (+7,6% rispetto al 2019 pre-Covid), davanti a Regno Unito (+7,5%), Francia (+7,2%) e Germania (+1,8%). Non ci pare, dunque, che si possa tratteggiare in alcun modo l'immagine di una Italia "ferma" o "ultima".

Anzi, guardando meglio dentro i dati, ed in particolare considerando la dinamica del Pil per abitante, cioè dell'indicatore che misura la crescita effettiva del benessere individuale, la performance economica dell'Italia appare di gran lunga la migliore. Infatti, il PIL totale ormai non offre più una immagine veritiera della dinamica dello sviluppo. Ciò perché, in diversi Paesi, il Pil totale cresce ormai quasi esclusivamente o in buona parte grazie all'aumento della popolazione, mentre da noi la demografia è negativa e quindi non ci aiuta. Sicché, sempre in base alle previsioni della Commissione europea, nel 2026 l'aumento del Pil pro capite di Italia (+0,6%) e Francia (+0,6%) sarà uguale, mentre l'andamento del Pil pro capite britannico sarà addirittura nullo (+0,0%). Soltanto la Germania (+0,7%) avrà una crescita del Pil

per abitante impercettibilmente superiore alla nostra. Ma ci chiediamo: per un decimale di crescita in più quest'anno, c'è forse qualche italiano sensato che oggi farebbe scambio con la disastrosa situazione macroeconomica della Germania, il cui PIL pro-capite è diminuito dal 2020 al 2025 dell'1,3%, mentre quello italiano è aumentato del 7,8%?

IL CONFRONTO

Se allarghiamo il nostro orizzonte di confronto ad altre quattro principali economie dell'Euro area (le maggiori per Pil, escludendo l'Irlanda, i cui dati gonfiati dalle multinazionali che vi hanno posto le loro attività per ragioni fiscali, sono del tutto irrealistici), possiamo vedere, dalla tabella a fianco, che dal 2021 al 2027, l'Italia, su otto Paesi europei, è stata: prima per crescita del Pil pro capite in un anno (il 2021), seconda in un altro (il 2022), terza in due anni (2023 e 2024) e quarta in uno (2025). Nel 2026 sarà terza e nel 2027 sarà quarta. Dunque un'Italia mai "ultima", come la raccontano alcuni (che poi pretenderebbero di dirci anche con qua-



Peso: 1-1%, 5-69%

li miracolose loro "ricette" potremmo tornare primi). La Spagna, Paese oggi molto sopravvalutato per la sua attuale impetuosa crescita del PIL totale, a sua volta è stata e risulterà prima per crescita del Pil per abitante dal 2022 al 2027. Ma con uno scarto annuo di vantaggio sull'Italia in progressiva diminuzione e molto inferiore a quello che appare dal Pil totale, perché il Paese iberico sta sperimentando un aumento anomalo e non sostenibile a lungo della sua popolazione con un forte afflusso migratorio (+3,1 milioni di abitanti dal 2020 al 2027, così come la Gran Bretagna +3,8 milioni). Per cui, alla fine del 2027, la crescita cumulata post-Covid del Pil pro-capite vedrà l'Italia nettamente prima (+9,1%) davanti alla stessa Spagna (+7,9%). Per contro, la Francia (+4,8%) avrà una crescita pro-capite pari grossomodo alla metà di quella dell'Italia, il Regno Unito (+1,7%) oltre quattro volte inferiore e la Germania (+0,4%) meno di un ventesimo della nostra. In conclusione, altro che "maglia nera"! L'Italia a fine orizzonte delle previsioni europee sarà maglia rosa per aumento cumulato del Pil per abitante dal 2020 al 2027. D'altronde, è piuttosto fastidioso il fatto che molti continuino a vedere e a descrivere l'Italia come un Paese "fermo". Sì, per la verità, c'è stato un momento in cui l'Italia si era fermata, anzi era addirittura andata indietro. Ma è successo dieci-quindici anni fa. Agli smemorati, tra cui gran parte del pensiero mainstream e anche alcuni che oggi

criticano e che allora ricoprivano incarichi di governo o erano politicamente vicini alle maggioranze dell'epoca, ricordiamo un solo terrificante numero. Dal 2007 al 2013, andarono in fumo

140 miliardi di potere d'acquisto degli italiani: cioè fu come se fosse stato raso al suolo oltre l'11% del reddito disponibile delle famiglie in termini reali. Quando oggi ci si interroga sul perché del successivo declino demografico dell'Italia bisogna forse, più di altri fattori, ricordare tale numero

e l'impatto che ebbero a quel tempo le crisi finanziarie, l'austerità e riforme necessarie ma pesanti (come quella delle pensioni) sulla decisione degli italiani di fare meno figli. Come ha ricordato il Presidente di Confindustria Emanuele Orsini all'Assemblea annuale tenutasi ieri, nel 2025 il Pil italiano è superiore di appena il 10% al livello del 2000. Se è così è proprio per colpa di ciò che è accaduto in quel terribile periodo dal 2008 al 2013, in cui il Paese ha perso fabbriche, quote di mercato, risparmio, consumi, speranze.

LO SLANCIO

Dal 2014 in poi, però, l'Italia non è stata più ferma. Si è ripresa ed è cresciuta con governi di tutti i colori, compreso quello attuale che ora, man mano che ci si avvicina alla campagna elettorale, sarà inevitabilmente messo nel mirino e giudicato fallimentare o incapace, con un accanimento forse perfino superiore a quello riservato a suo tempo al governo Renzi, che all'epoca fece bene portandoci fuori dall'austerità con gli 80 euro, il Jobs Act e Industria 4.0 ma che fu attaccato ingiustamente e costantemente perfino da parti della sua maggioranza, la famosa "Ditta". Il Pil è tornato faticosamente in termini reali ai livelli del 2000 soltanto nel 2016 ma poi ha accelerato e il 70% di quel 10% in più del 2000 che abbiamo oggi l'Italia se l'è costruito tutto negli ultimi quattro anni, reagendo con forza alla tragedia del Covid. In sostanza, i numeri veri raccontano una storia completamente diversa da quella dell'Italia che alcuni si ostinano a descrivere come "ultima" o "ferma", specie durante le campagne elettorali più arroventate, in cui, pur di battere l'avversario, si spara a zero senza vergogna sull'immagine internazionale del Paese, con un danno che ricade poi su tutti.

L'Italia, che si appresta a festeggiare con orgoglio i primi ottanta anni di vita repubblicana, in questo primo quarto del nuovo secolo ha affrontato con abnegazione e resilienza prima la concorrenza sleale cinese, poi la tremenda crisi dei mutui subprime, nonché la successiva crisi dei debiti sovrani e l'austerità; in epoca più recente ha superato la pandemia, la crisi energetica e l'inflazione causate dalla guerra russo-ucraina; e, in quest'ultimo anno, ha risposto con successo perfino alla prima ondata di dazi Usa.

Dal 2014 al 2025 il Pil italiano è cresciuto in termini reali di oltre 200 mi-

liardi di euro, di cui 43 miliardi nell'ultimo triennio. Il potere d'acquisto delle famiglie è aumentato di 75 miliardi, di cui 29 negli ultimi tre anni. Gli occupati sono aumentati di 2,7 milioni, di cui 1,3 milioni dal 2022 al 2025. Contemporaneamente, il tasso di disoccupazione annuo è sceso di 6,3 punti percentuali, di cui 2 punti nell'ultimo triennio. E la disoccupazione a marzo 2026 è calata ulteriormente al 5,2%. La posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia è migliorata di 727 miliardi di euro, passando dai -379 miliardi del 2013 ai +348 miliardi del 2025. In altri termini, in poco più di un decennio siamo diventati un Paese creditore netto verso il mondo, 237 miliardi di euro di crescita solo nell'ultimo triennio. La ricchezza finanziaria netta delle famiglie italiane è aumentata dal 2013 al 2025 di 2.076 miliardi di euro correnti, di cui oltre mille miliardi negli ultimi tre anni. Le persone in condizioni di severa deprivazione materiale e sociale sono diminuite di oltre 3 milioni e 300 mila dal 2015 al 2025. I conti pubblici sono stati stabilizzati e nel 2026 l'Italia, secondo la Commissione europea, sarà l'unico Paese del G7 con un bilancio statale primario positivo prima del pagamento degli interessi. Lo spread è ai minimi storici e le agenzie di rating hanno promosso l'Italia, il suo debito sovrano e l'azione fiscale del governo all'unanimità.

In dieci anni l'Italia è salita dal settimo posto tra gli esportatori mondiali a giocare alla pari la quarta posizione con Giappone e Corea del Sud. Si continua a parlare a vanvera di bassa produttività ma l'Italia è seconda nel G7 per Pil per occupato a parità di potere d'acquisto, dopo gli Stati Uniti. Negli ultimi anni la produttività del lavoro delle imprese manifatturiere italiane ha superato quella delle imprese tedesche non solo a livello di piccole e medie imprese ma anche a livello di grandi imprese. Evidentemente, chi descrive per partito preso, snobismo o convenienza politica l'Italia come la "maglia nera" d'Europa, o non conosce i numeri o è in cattiva fede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-69%

**COMPLESSIVAMENTE
IL PIL NAZIONALE È SALITO
DI 200 MILIARDI DAL 2014
E IL REDDITO DELLE
FAMIGLIE È CRESCIUTO
DI 75 MILIARDI**

Crescita cumulata del PIL e del PIL pro capite: 2020-2027 Italia «maglia rosa» per pil pro-capite

variazioni % rispetto ai livelli pre-Covid del 2019 ■ PIL totale ■ PIL pro capite



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati e previsioni della Commissione europea

Withub

La crescita del PIL pro capite

variazioni% rispetto all'anno precedente, salvo diversa indicazione

2021	1	Italia	9,5%
	2	Regno Unito	8,2%
	3	Spagna	6,7%
	4	Francia	6,4%
	5	Belgio	5,8%
	6	Olanda	5,7%
	7	Austria	4,5%
	8	Germania	4,1%

2022	1	Spagna	5,4%
	2	Italia	5,0%
	3	Austria	4,1%
	4	Regno Unito	4,0%
	5	Olanda	5,8%
	6	Belgio	3,2%
	7	Francia	2,3%
	8	Germania	1,2%

2023	1	Spagna	1,3%
	2	Francia	1,2%
	3	Italia	1,0%
	4	Belgio	0,7%
	5	Regno Unito	-1,0%
	6	Olanda	-1,6%
	7	Austria	-1,6%
	8	Germania	-1,8%

2024	1	Spagna	2,4%
	2	Francia	0,9%
	3	Italia	0,8%
	4	Belgio	0,5%
	5	Olanda	0,4%
	6	Regno Unito	0,0%
	7	Germania	-0,8%
	8	Austria	-1,2%

2025	1	Spagna	1,9%
	2	Olanda	1,3%
	3	Regno Unito	1,1%
	4	Italia	0,6%
	5	Francia	0,6%
	6	Belgio	0,5%
	7	Austria	0,3%
	8	Germania	0,2%

2026	1	Spagna	1,5%
	2	Germania	0,7%
	3	Italia	0,6%
	4	Francia	0,6%
	5	Olanda	0,5%
	6	Austria	0,3%
	7	Belgio	0,3%
	8	Regno Unito	0,0%

2027	1	Spagna	1,1%
	2	Germania	1,0%
	3	Francia	0,9%
	4	Italia	0,7%
	5	Olanda	0,7%
	6	Austria	0,7%
	7	Belgio	0,6%
	8	Regno Unito	0,5%

Var % 2027 su 2019	1	Italia	9,1%
	2	Spagna	7,9%
	3	Olanda	6,4%
	4	Belgio	6,2%
	5	Francia	4,8%
	6	Regno Unito	1,7%
	7	Germania	0,4%
	8	Austria	0,0%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Commissione europea

Withub



Peso:1-1%,5-69%

L'Unione pronta a dire no alla deroga per l'energia l'Italia mette mano al Pnrr

La risposta ufficiale della Commissione il 3 giugno
Lo stesso giorno riunione a palazzo Chigi per rimodulare i fondi europei



IL CASO

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

e dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO

BRUXELLES

Gli strumenti per affrontare la crisi energetica ci sono già». Nei prossimi giorni la Commissione europea risponderà formalmente alla lettera inviata dalla presidente del consiglio, Giorgia Meloni, sulla richiesta di estendere la clausola di salvaguardia nazionale già prevista per la difesa anche all'energia. Ma dopo le parole pronunciate ieri dalla premier italiana e dal presidente di Confindustria Orsini, da Bruxelles è già partita una replica informale. E consiste nel richiamare la circostanza che la Ue ha già messo a disposizione di tutti i governi gli strumenti per superare le difficoltà di questa fase.

Il punto che Bruxelles non accetta è quello di mettere sullo stesso piano tutti gli Stati membri. Ossia non si può pensare che i problemi italiani siano comuni ai Ventisette. Quindi il 3 giugno, quando l'esecutivo europeo presenterà le raccomandazioni per il prossimo semestre, sarà chiara la linea suggerita all'Italia: il nostro Paese deve fare di più, non può solo aggrapparsi agli aiuti dell'Unione.

Il nodo si stringe esattamente sulle richieste di Palazzo Chigi. E

allora nell'altro Palazzo, il Berlaymont, si richiamano almeno tre aspetti: il primo è che sono ancora in campo i soldi del Pnrr e anche quelli dei fondi di coesione. Nelle scorse ore la presidenza del Consiglio ha dato mandato ai ministeri di quantificare le risorse che, sottratte agli investimenti a rischio, verrebbero utilizzate per gli aiuti contro il caro energia. Le prime stime parlano di qualche centinaia di milioni, al massimo un miliardo. Molti ministri, però, frenano.

Un'immagine spiega bene la ritrosia. Giovedì sera, vigilia del Consiglio dei ministri che ha approvato il quarto decreto contro l'aumento dei carburanti. La Ragioniera Daria Perrotta convoca i responsabili Pnrr dei dicasteri su Teams. Chiede se ci sono «economie» utili per le coperture della proroga del taglio delle accise. Rispondono in pochissimi. I residui - è la tesi - devono restare nei dicasteri per essere spesi in altro modo.

Non solo il Pnrr. Il governo, su suggerimento di Bruxelles, punta a rimodulare anche i fondi di coe-

sione 2021-2027. Il "tesoretto" più corposo per benzina e bollette arriverà da qui. In totale potrebbe trattarsi di risorse tra i 3 e i 5 miliardi di euro.

Il secondo aspetto richiamato da Bruxelles è che già il Patto di stabilità prevede il ricorso ad una flessibilità dello 0,3% del Pil per i Paesi sotto procedura per deficit eccessivo. Sostanzialmente Roma, se volesse e senza nemmeno fornire comunicazione alla Commissione, potrebbe spendere circa sette miliardi di euro. Ovviamente dovrebbe rinunciare all'idea di uscire dalla procedura questo o il prossimo anno. E solo per fare un esempio, citato nelle ultime previsioni di giovedì scorso, gli aiuti per calmierare i prezzi dei carburanti approvati a fine aprile, ammontano a solo lo 0,06% del Pil.

Il terzo elemento riguarda proprio questo passaggio. In sostanza il ragionamento è semplice: l'Italia non può pensare di dichiarare un deficit sotto il 3% e allo stesso tempo chiedere i sussidi facendo passare l'idea che il problema riguarda tutti. Anche perché se l'Italia, come evidenziato nelle previsioni della Commissione, avrà il prossimo anno la peggior crescita in Europa e il più alto debito pubblico, non può essere di certo colpa del-



Peso: 47%

l'Ue.

Tra l'altro, si fa notare, l'energia nel nostro Paese costa di più che negli altri anche per la tassazione che viene imposta e questa è una scelta nazionale, non comunitaria. Per di più la Ue non può autorizzare in questo contesto dei finanziamenti per abbassare le bollette o il costo della benzina, ma può farlo solo per interventi strutturali volti a ridurre i prezzi in via definitiva e

non temporanea. Esattamente come l'assenza di fonti alternative - compreso il nucleare - attiene ad una scelta nazionale e non dell'Unione.

Il sospetto che la campagna elettorale in Italia sia già partita è ormai ben presente in tutte le discussioni che riguardano le richieste del governo Meloni e lo stato di salute dei nostri conti pubblici.

LE RISORSE

● Il Pnrr

L'ottava revisione del Piano punta a recuperare risorse per gli aiuti contro il caro energia

● I fondi di coesione

L'Italia punta a rimodulare anche i fondi di coesione 2021-2027. Tesoretto da 3-5 miliardi

● Il Patto di stabilità

Prevede una flessibilità dello 0,3% del Pil per i Paesi, come l'Italia, sotto procedura per deficit eccessivo



Ursula von der Leyen, presidente commissione Ue



Peso:47%

L'appello di Confindustria «La priorità deve essere sulla bolletta energetica»

Orsini: «Da politica e sindacati mi aspetto responsabilità»

**Arriva un no «a battaglie elettorali sulle decisioni fondamentali» per il Paese
L'obiettivo è ritornare a una crescita del 2% l'anno**

Paolo Rubino / ROMA

L'applauso più forte e più sentito della platea di industriali, all'assemblea di Confindustria, è quando il presidente Emanuele Orsini avverte: il confronto sulle decisioni fondamentali non deve trasformarsi «in un campo di battaglia elettorale».

IL PIANO DI ORSINI

Il leader degli industriali chiede un «grande atto di responsabilità» alla politica, ai sindacati, alle stesse associazioni di imprese, chiama «l'intera società» ad affrontare le sfide con «un senso di responsabilità comune, forte condiviso». Ricorrono parole come «responsabi-

lità», «fiducia», «coraggio»: per Orsini sono «le fondamenta per tornare a una crescita del 2% l'anno», è «non solo necessaria ma possibile». E avverte: «Se in Italia e in Europa non saremo capaci di uno sforzo comune perderemo la nostra industria, ovvero il 15% del Pil e milioni di posti di lavoro». L'assemblea si svolge alla presenza del Presidente della Repubblica. Sul palco sale a parlare la premier Giorgia Meloni. «Non sempre ci siamo trovati d'accordo ma - spiega Orsini - credo che la parola chiave sia 'dialogo', ed è quello che ho detto anche ai sindacati: 'partiamo dai punti che ci uniscono'. Al centro ci sia la crescita». Le priorità? «Energia, energia, energia». Il leader degli industriali rilancia l'allarme: per le imprese «il prezzo dell'energia è una vera e propria minaccia esistenziale», bisogna agire, dallo sbloccare le concessioni per le rinnovabili ad accelerare il ritorno al nucleare.

I TEMI CHIAVE

Quella dell'energia è la prima delle cinque leve da muovere - è la proposta degli industriali - «per rimettere l'impresa al centro». Chiedono anche una politica industriale che sostenga e incentivi la crescita dimensionale delle piccole e medie imprese; di potenziare i contratti di sviluppo e spingere per l'innovazione; semplificazioni e riforma della legge 231 sulla responsabilità amministrativa, «uno strumento quasi esclusivamente punitivo»; di garantire risorse adeguate agli obiettivi, promuovendo «una azione di responsabilità nazionale per mobilitare risorse private a fianco di quelle pubbliche». E mantenendo «la prudenza del governo sui conti pubblici» che Confindustria «riconosce e apprezza». C'è poi il capitolo fisco. «L'Italia è quarta per pressione fiscale tra i Paesi avanzati e ci sono 575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile»: Orsini

lancia «una proposta al governo e alle parti sociali. Lavoriamo insieme, su queste misure, alcune delle quali hanno perso la propria ragion d'essere o si sovrappongono tra loro. Analizziamole insieme. E identifichiamo i 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito: un terzo alla crescita, un terzo alla sanità, un terzo alla scuola». Con i sindacati «Confindustria è tornata ad un dialogo diretto e continuo», invoca anche «un patto di responsabilità per superare i contratti pirata». E «resta aperta la questione salariale. Noi da soli, non riusciamo a risolverla». —

«Il problema energetico è una minaccia esistenziale»



Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini

ANSA



Peso: 32%

Orsini: responsabilità, fiducia e coraggio Meloni: Ue miope, stop alla burocrazia

Assemblea Confindustria

Il presidente: «Emergenza energia, una minaccia esistenziale per le aziende»

«Proposta sul Fisco, riallocare 20 miliardi a crescita, sanità e scuola»

La premier: «Dobbiamo difendere famiglie e imprese dalla crisi»

«Noi imprenditori chiediamo a tutta la politica un grande atto di responsabilità fatto di scelte ispirate a fiducia e coraggio»: questo l'appello del presidente degli industriali Emanuele Orsini all'assemblea di Confindustria tenutasi ieri a Roma alla presenza del presidente della Repubblica Mattarella. Orsini ha parlato di «emergenza energia», mentre la premier Giorgia Meloni

ha annunciato «aiuti per famiglie e imprese» e «un cantiere burocrazia» scagliandosi contro una «Ue miope». —Servizi da pag. 2 a pag. 5



L'assemblea. Da sinistra, il presidente della Camera Lorenzo Fontana, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il presidente del Senato Ignazio La Russa e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, a fianco del presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Peso: 1-15%, 2-42%, 3-9%

Orsini: «Energia prima emergenza Fisco, riallocare 20 miliardi a crescita sanità e scuola»

L'agenda. «Chiediamo a politica e forze sociali un grande atto di responsabilità, fiducia e coraggio». L'applauso più lungo: «I cittadini capiscono le decisioni difficili, non capiscono e non meritano di veder trasformata ogni decisione in un campo di battaglia elettorale». Alla Ue: «Serve debito comune, sospendere gli Ets»

Nicoletta Picchio

Responsabilità, fiducia e coraggio: tre parole chiave per fare le scelte necessarie e tornare alla crescita. Scelte «coraggiose, perché il momento della verità è arrivato», sono «le fondamenta per tornare ad una crescita del 2% all'anno, non solo necessaria, ma possibile. La deindustrializzazione non è un destino scritto». Negli ultimi due anni c'è stato un «vero e proprio smottamento del sistema industriale europeo», c'è il rischio di essere costretti a un «deserto industriale se la Ue non sosterrà subito le nostre produzioni». In Italia il prezzo dell'energia è diventato per le imprese «una vera e propria minaccia esistenziale». È da questa analisi che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, nell'assemblea annuale, ha richiamato tutta la politica e le forze sociali ad uno «sforzo comune», con un allarme sulla tenuta industriale dell'Italia e dell'Ue.

Un discorso pronunciato davanti al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e davanti alla premier Giorgia Meloni, alla quale Orsini ha dato atto di aver accolto alcune richieste delle imprese, oltre a istituzioni, ministri, imprenditori e manager. Più di trenta applausi, che hanno segnato i passaggi più rilevanti: il grazie al presidente Mattarella e al suo invito a «guardare avanti», la guerra considerata «un falli-

mento» e una «sconfitta per l'umanità»; la richiesta di sospendere il meccanismo Ets; il «fermatevi» rivolto alla burocrazia Ue, che ha posto tra l'altro 72 condizioni per il via libera al decreto bollette; il costo dell'energia. Il più forte è stato sulla necessità che la politica superi lo scontro elettorale sulle decisioni necessarie: «I cittadini italiani capiscono le decisioni difficili quando vengono prese con chiarezza e responsabilità condivise. Non capiscono e non meritano veder trasformata ogni decisione necessaria in un campo di battaglia elettorale», ha detto Orsini, aggiungendo a margine: «La nostra chiamata alla responsabilità non deve diventare terreno di scontro politico, ma piattaforma di dialogo sugli obiettivi da raggiungere». E poi: «Con la premier non sempre ci siamo trovati d'accordo, ma credo che la parola chiave sia quella del dialogo, anche con il sindacato». Sollecitazione recepita da Meloni.

No alla legge del più forte a scapito della diplomazia, ha detto Orsini riferendosi agli ultimi eventi mondiali. «Ma l'immobilismo ha un costo che nessuno potrà ripagare». Due sono i fronti, l'Europa e l'Italia. «Bruxelles non ha chiaro cosa significhi competitività. La Ue deve cambiare passo, nessuno può farcela da solo», ha ammonito Orsini. La Cina oggi è l'unica super potenza mondiale e da sola genera il 35% della produzione manifatturiera. «Tutta l'industria europea

è sotto pressione, ma senza industria di base crolla l'intera economia europea». Tre le leve prioritarie: mercato unico dell'energia, mercato unico dei capitali e del risparmio, un debito comune per finanziare una vera politica industriale europea: «Servono 1.200 miliardi all'anno di investimenti, oggi sono 280, non risolvono». Vanno aumentate le reti di interconnessione sull'energia, sospeso l'Ets, che spinge le imprese fuori mercato. Vista l'urgenza dei tempi, Orsini propone di andare avanti con una «cooperazione rafforzata».

Sull'Italia le leve sono cinque: energia, crescita dimensionale delle Pmi, contratti di sviluppo e innovazione che vanno potenziati, semplificazioni e riforma della 231, risorse adeguate agli obiettivi. Sulle rinnovabili ci sono 4 mila richieste bloccate, 131 GW in attesa di autorizzazione. «Il problema va risolto subito». Va accelerato il nucleare e l'energia riportata nella competen-



Peso: 1-15%, 2-42%, 3-9%

za esclusiva dello Stato. Il Paese cresce se le aziende crescono: per Orsini occorre spingere le aggregazioni, anche con un aumento degli incentivi fiscali a fusioni e acquisizioni. Bene l'iperammortamento, ma serve allargarlo a software e cloud, punto su cui Orsini ha ottenuto il sì della premier.

Le semplificazioni sono fondamentali: quella della legge 231 «urgente, è diventata quasi esclusivamente strumento punitivo, facciamola subito». Occorre replicare il modello della Zes unica: quasi 1.300 autorizzazioni uniche hanno prodotto in poco più di 2 anni 55 miliardi di impatto economico e 60 mila posti di lavoro. Quanto al capitolo risorse, il fisco non può essere un ostacolo agli investimenti. «Esistono 575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile», vanno analizzate per trovare 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito: un terzo alla crescita, un terzo alla sanità, un terzo alla scuola. Insieme,

ha continuato Orsini, a una «revisione della spesa pubblica». Inoltre vanno mobilitati i capitali privati, rilanciando i Pir e ricorrendo a fondi pensione.

Dialogo anche con il sindacato: c'è una questione salariale, ha detto Orsini, può nascere un «patto di responsabilità» con i sindacati per superare i contratti pirata, ricordando che Confindustria ha firmato il 94% dei contratti. «Dobbiamo costruire un percorso di redistribuzione, ma per farlo occorre produrre di più, essere più competitivi». Le retribuzioni sono un elemento di attrattività del paese, così come il Piano casa, che Orsini aveva lanciato «spinto dalla stessa consapevolezza», ricordando che il governo lo ha varato e che ora si tratta di coinvolgere capitali, pubblici e privati, e di far agire per rapidità le amministrazioni locali. L'industria è il motore della crescita, da cui dipende il 15% del Pil e l'83% del welfare. «Usiamo il coraggio per costruire sviluppo, competi-

tività e opportunità. Siamo convinti che l'Italia – ha concluso Orsini – sappia percorrere questa via con la stessa responsabilità, ambizione e determinazione che anima le nostre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni alla relazione
del presidente
di Confindustria



Emma Marcegaglia
Presidente e ad
di Marcegaglia Holding



SERVE CORAGGIO

Serve coraggio da parte della Commissione europea nel mettere al centro la competitività e cambiare la decarbonizzazione. Serve coraggio anche da parte del Governo italiano



Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi



RISPARMIO E INVESTIMENTI

C'è un grande parallelismo tra molte proposizioni dell'amico presidente di Confindustria Orsini. Ovvero una riduzione della pressione fiscale sul risparmio che va verso investimenti produttivi



Gian Maria Gros-Pietro
Presidente di Intesa
Sanpaolo



MENO BUROCRAZIA

Da Confindustria e dal Governo sono arrivate una serie di proposte, a cominciare da quella di meno burocrazia, meno rigidità e più attenzione all'emergenza dei problemi

A MATTARELLA

Grazie, Presidente, per averci ricordato che questo non è il tempo di curare eredità passate, ma di «guardare avanti»

CRESCITA DELLE PMI

La crescita dimensionale delle Pmi va perseguita attraverso un aumento degli incentivi fiscali a fusioni e acquisizioni

Le leve per far ripartire l'Italia e l'Europa

LE TRE LEVE PER L'EUROPA

Orsini ha indicato «tre leve prioritarie» per la competitività europea:

- un vero mercato unico

dell'energia;

- un vero mercato unico dei capitali e del risparmio;
- un debito comune, per finanziare una vera politica industriale europea.

LE CINQUE LEVE PER L'ITALIA

Il presidente di Confindustria ha chiesto di «muovere cinque leve per rimettere l'impresa al centro», illustrandole dal palco

dell'assemblea annuale degli industriali:

- energia
- crescita dimensionale delle Pmi
- contratti di sviluppo e

innovazione

- semplificazioni e riforma della legge 231 sulla responsabilità amministrativa
- risorse adeguate agli obiettivi



Peso: 1-15%, 2-42%, 3-9%



Dario Scannapieco
Ad di Cassa depositi
e prestiti



SPINTA SULLE RIFORME
Bisogna spingere forte
sull'acceleratore delle riforme
per rendere il sistema più
competitivo. Serve coraggio
nelle riforme. C'è il rischio di
tenere imbrigliato il potenziale di
tante imprese di ottima qualità



Alvise Biffi
Presidente
di Assolombarda



PATTO DI RESPONSABILITÀ
Occorre costruire insieme,
istituzioni, imprese e parti
sociali, un grande patto di
responsabilità per
sostenere la crescita e
rafforzare la competitività
del Paese



Giuseppe Pasini
Presidente di Confin-
dustria Lombardia



INDUSTRIA AL CENTRO
Rimettere l'industria al centro,
tutelando le catene del valore
interne che creano benessere
condiviso e alimentano
l'autonomia. Serve il coraggio di
farlo assieme: imprese,
istituzioni, politica, cittadini



Augusto Ciarrocchi
Presidente di Confin-
dustria Ceramica



IL PROBLEMA DELL'ETS
L'Ets (Emission Trading System,
ndr) così com'è costruito non
premia chi ha investito nella
sostenibilità — e noi lo abbiamo
fatto, eccome —, ma punisce chi
produce e chi lavora in Europa
rispetto alle produzioni extra Ue



All'assemblea annuale. Sopra, l'intervento del presidente
di Confindustria Emanuele Orsini. A sinistra, il presidente
della Camera Lorenzo Fontana, il presidente della Repub-
blica Sergio Mattarella, il presidente del Senato Ignazio La
Russa e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, a fianco
del presidente di Confindustria Emanuele Orsini, durante
l'inno d'Italia prima dell'inizio dell'assemblea



Peso:1-15%,2-42%,3-9%

Energia, le competenze solo allo Stato per evitare veti sulle fonti green a livello locale

L'appello bipartisan

La proposta di pari passo con la richiesta alla Ue di un mercato unico del settore

Laura Serafini

Le resistenze allo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile sono presenti ovunque a livello regionale e locale, non è una questione di colore politico. Più che altro di sensibilità dei politici rispetto alle istanze che arrivano dal territorio, ma che non sempre sono filtrate dalla capacità di mediazione e si traducono in divieti.

La frammentazione delle capacità decisionali è il tallone d'Achille a livello nazionale. E questo quando a livello europeo si chiedono strategie politiche sull'energia che vadano oltre i confini dei paesi membri, con la creazione di un mercato unico dell'energia, auspicata dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, con «un'Europa che potenzia e finanzia l'aumento delle reti infrastrutturali di

interconnessione, affinché i Paesi con più produzione elettrica da rinnovabili, come la Spagna, possano conddividerla». Proprio per riformare i processi decisionali nel Paese, dopo i continui shock energetici degli ultimi anni, Orsini chiede «coraggio e in modo bipartisan per togliere le competenze sull'energia dalle materie sulle quali la legislazione è condivisa con le Regioni per portarla sotto la competenza nazionale».

La questione urgente è lo sblocco delle autorizzazioni nelle aree idonee per mettere a terra gli impianti che hanno completato o sono in fase avanzata nell'iter autorizzativo: Con-

findustria parla di 131 GW da autorizzare e 4 mila permessi bloccati. Costruire e allacciare gli impianti fotovoltaici significa aumentare la quantità di energia green a costo più contenuto immessa in rete, abbassando il prezzo medio dell'energia elettrica, ma anche consentendo alle imprese di concludere contratti (i PPA) di acquisto di forniture verdi e rendere concreto il disaccoppiamento della formazione del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas.

Non solo: tra gli impianti a rischio di restare bloccati ci sono anche quelli legati all'Energy release, che prevede una fornitura di energia a prezzi contenuti in cambio della realizzazione di impianti per l'autoproduzione delle imprese.

La premier Giorgia Meloni ha ricordato questa misura varata dal governo e anche quella del Gas release. E ha rivendicato le misure strutturali presenti nel decreto Bollette volte a ridurre il prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica agendo su Ets e sui costi di trasporto del gas. Orsini ieri ha rivelato come quel decreto abbia ricevuto ben 72 condizioni da parte della Commissione europea.

Un piccolo passo Bruxelles lo ha compiuto sugli ETS, anche se non ci pensa proprio a sospenderli, come chiesto ancora una volta ieri. «Il Sistema ETS ha reso la decarbonizzazione un prodotto di speculazione finanziaria, avvantaggiando alcuni Stati membri a discapito di altri, con effetti disastrosi», ha chiosato il presidente. Il quale ha fornito un esem-

pio concreto dell'impatto di questa misura, assieme al costo dell'energia, sui distretti industriali. «Prendiamo il distretto della ceramica, una realtà che conosco bene perché è la mia terra: una delle eccellenze italiane, una produzione pulita che paga un costo dell'energia superiore del 40% rispetto alla media europea e subisce la speculazione sull'ETS», ha raccontato.

Proprio per dare un sollievo a settori come questo, che generano basse emissioni nella produzione ma risente della componente di CO2 presente nel gas usato per la generazione elettrica consumata, la Commissione europea ha introdotto - nella definizione dei benchmark per l'ETS relativi al prossimo triennio - forme di mitigazione che sterilizzano il peso delle cosiddette emissioni indirette. Una goccia nel mare, in ogni caso. Per Confindustria resta cruciale il percorso verso il nucleare di nuova generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gli impianti bloccati rischiano di finire anche quelli per l'Energy Release che riduce i costi per le imprese



Peso: 20%

FOCUS INCENTIVI E RINNOVABILI

Gse-Confindustria, intesa su transizione

Celestina Dominelli — a pag. 4

Gse e Confindustria firmano intesa Focus su incentivi e rinnovabili

Competitività. Rafforzata la collaborazione strategica per accompagnare le imprese nella transizione energetica. Regina: «È un accordo particolarmente significativo che va incontro soprattutto alle Pmi»

Celestina Dominelli

ROMA

L'obiettivo è chiaro: fornire alle imprese, soprattutto alle piccole e medie, un supporto mirato per accompagnarle nel percorso di transizione energetica e farsi che possano utilizzare al meglio strumenti e opportunità per ridurre i costi energetici, migliorare le performance ambientali e rafforzare la propria competitività dentro e fuori i confini nazionali. È questa la traiettoria indicata dal protocollo d'intesa firmato ieri, al Centro Congressi "La Nuvola", dal vicepresidente di Confindustria con delega all'Energia, Aurelio Regina, e dal presidente del Gse (il Gestore dei servizi energetici), Vinicio Mosè Vigilante, poco prima dell'inizio dell'assemblea degli industriali. Così, a stretto giro, nel corso del suo intervento, la premier Giorgia Meloni, ha evidenziato la strategicità dell'accordo e i benefici che produrrà consentendo «alle imprese di pagare energia a costi più bassi oltre che fissi e indicizzati per lunghi periodi, proteggendoli dai rincari improvvisi del mercato».

Il protocollo rappresenta, dunque, uno snodo cruciale per i firmatari. «Per Confindustria è un accordo particolarmente significativo che va incontro soprattutto alle Pmi», ha evidenziato il vicepresidente Regina per poi ricordare che l'intesa segue «il decreto Energia, un provvedimento per noi fondamentale perché interviene strutturalmente su alcune materie, tra cui fare in modo che le fonti rinnovabili vengano tolte da mercato e messe a disposizione attraverso contratti di lungo termi-

ne (Ppa) alle imprese». L'accordo punta, infatti, a dare attuazione agli strumenti messi in campo dal Dl che ha potenziato, tra gli altri, la bacheca Ppa introdotta dall'articolo 28 del decreto legislativo 199 del 2021 (il decreto Rinnovabili) affidandone la regia al Gse e ha previsto una corsia prioritaria per le Pmi. «Le grandi imprese soprattutto quelle energivore, hanno una capacità strutturale di potersi rivolgere a un certo tipo di mercato - ha chiarito ancora Regina -, mentre le piccole e medie imprese hanno bisogno di trovare i volumi quantitativi e soprattutto le modalità per consorzarsi e accedere a questo tipo di meccanismi. Lo sviluppo di questo mercato, quindi, sarà particolarmente importante».

Nel dettaglio, il protocollo punta a implementare una serie di tasselli per offrire al comparto industriale un sostegno solido. I fronti sono diversi e tutti strategici a partire, per l'appunto, dalla diffusione dei Ppa. Ma, accanto a questo, l'accordo mira a favorire l'incremento delle rinnovabili, l'efficiamento energetico degli asset, l'accesso agli incentivi gestiti dal Gse, nonché il supporto all'innovazione sostenibile e alla decarbonizzazione dei processi produttivi.

Per garantire alle imprese un affiancamento efficace, l'asse tra Confindustria e Gse sarà dedicato attraverso tre "gambe". La prima è l'istituzione di un tavolo tecnico permanente per assicurare un confronto continuo sui principali temi energetici e ambientali. La seconda, non meno importante, è il rafforzamento dei servizi di tutoring e assistenza tecnica attraverso l'avvio di

sportelli territoriali dedicati, anche itineranti, per rispondere ai bisogni delle imprese e delle associazioni aderenti a Confindustria e supportare l'attivazione degli strumenti gestiti dalla controllata del Mef (dai certificati bianchi al conto termico, fino alle configurazioni di autoconsumo energetico). La terza gamba, infine, è un articolato programma di formazione e informazione per le imprese con workshop, webinar e iniziative ad hoc. In questo modo, ha spiegato ieri il presidente del Gse Vigilante, «saremo sempre più a fianco delle imprese per aiutarle a ridurre i costi energetici, investire in efficienza e rinnovabili e utilizzare strumenti concreti, dai Ppa ai meccanismi di incentivazione».

Un'alleanza strategica, dunque, sostenuta «da un protocollo operativo» che, per dirla con le parole del vicepresidente Regina, «dà concretezza all'azione del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 4-35%, 5-10%

Prevista l'istituzione di un tavolo permanente Rafforzati tutoring e assistenza tecnica con sportelli territoriali

La firma.

Il vicepresidente di Confindustria con delega all'energia, Aurelio Regina, e il presidente del Gse, Vinicio Mosè Vigilante.

Le reazioni alla relazione del presidente di Confindustria



Gilberto Pichetto Fratin
Ministro dell'Ambiente



AVANTI SUL NUCLEARE

Sul nucleare mi auguro che, entro la pausa estiva, si chiuda la formazione della legge delega da parte del Parlamento e quindi nei mesi successivi ci impegneremo sui decreti attuativi



Antonio Tajani
Ministro degli Esteri e vicepremier



L'ACCORDO IN IRAN

Io mi auguro che non ci siano mesi di sacrifici per gli industriali, spero che le cose possano migliorare in tempi abbastanza rapidi. Mi auguro che non ci vogliano mesi per raggiungere un accordo in Iran



Carlo Sangalli
Presidente di Confcommercio



CONTESTO COMPLESSO

Condividiamo il richiamo alla necessità di ridurre il costo dell'energia, accelerare le semplificazioni e rafforzare le politiche europee per difendere lavoro e imprese in un contesto sempre più complesso



Maurizio Gardini
Presidente di Confindustria



L'EUROPA SIA EFFICACE

Condivido le preoccupazioni espresse dal presidente di Confindustria Orsini. L'Europa è necessaria, anzi, è l'unica risposta possibile alle sfide globali, ma non basta: deve essere anche efficace



Maurizio Landini
Segretario generale della Cgil



SERVE UNA POLITICA INDUSTRIALE

Noi spingiamo non solo perché non siano fatti i licenziamenti, ma perché siano fatti gli investimenti sul lavoro e la formazione. Non c'è un futuro di un Paese e quindi del lavoro se non c'è una politica industriale



Daniela Fumarola
Segretaria generale della Cisl



CONTRATTAZIONE DECENTRATA

Intervenire insieme su innovazione, formazione, produttività, salari, in una diversa organizzazione più flessibile, attraverso la contrattazione decentrata e la partecipazione



Pierpaolo Bombardieri
Segretario generale della Uil



FILIERE E TERRITORI

Dobbiamo rinnovare i contratti. Siamo pronti a lavorare anche ad una discussione su produttività e competitività. Lavoriamo insieme per la contrattazione di secondo livello su filiere e territori



Peso:1-1%,4-35%,5-10%

«Riallocare 20mld sul fisco per crescita, sanità e scuola»

«Prenderli dalle 575 agevolazioni». Possibile farlo senza aumentare debito

ROMA

Crescita, sanità e scuola. Sono i tre assi sui quali riallocare 20 miliardi di euro di risorse pubbliche, ed è possibile farlo senza aumentare il debito. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, chiama a una revisione profonda della spesa pubblica e delle tax expenditure, per trasformare il fisco in una leva di competitività. Oggi l'Italia è al quarto posto tra i Paesi avanzati per pressione fiscale, ma le risorse incassate si perdono i centinaia di rivoli: 575 diverse misure fiscali erodono circa 120 miliardi di base imponibile. Da qui l'appello a governo e parti sociali a lavorare insieme, a cui la presidente del Consiglio Giorgia Meloni risponde con un'apertura al dialogo.

L'obiettivo è disboscare la giungla delle 575 agevolazioni fiscali, alcune delle quali - secondo Confindustria - hanno perso la propria ragion d'essere o risultano sovrapposte. Secondo l'ultimo rapporto ufficiale sulle spese fiscali, relativo al 2024, la

missione «competitività e sviluppo delle imprese» è quella con il maggior numero di agevolazioni, ben 103 voci.

Il rischio indicato da Orsini è quello di un sistema fatto di misure frammentate, di breve periodo e poco eque. Per mobilitare risorse private accanto a quelle pubbliche, Viale dell'Astronomia propone due interventi immediati, che riguardano i capitali dormienti delle famiglie e il patrimonio degli investitori istituzionali. Il primo punta a incentivare i risparmiatori - anche attraverso agevolazioni fiscali - a investire nelle imprese italiane. Le famiglie hanno oltre 1.500 miliardi di euro fermi nei depositi bancari, spesso con rendimenti prossimi allo zero. Destinare anche solo l'1% di queste risorse alle aziende significherebbe generare 15 miliardi di nuovi investimenti. Tra gli strumenti ipotizzati: i Pir, piani individuali di risparmio, e conti risparmio-investimento rivolti alle persone fisiche. Il secondo intervento ri-

guarda gli oltre 400 miliardi di euro detenuti da enti previdenziali, fondi pensione integrativi e casse di previdenza, da indirizzare maggiormente verso imprese e infrastrutture nazionali. La quota di questi capitali destinata al sistema Paese, nonostante i progressi degli ultimi anni, resta infatti limitata. La sfida, secondo Confindustria, è costruire politiche selettive e sostenibili sul piano fiscale, coerenti con il tessuto produttivo e capaci di accompagnare anche la crescita dimensionale delle imprese.



Peso: 14%

Energie rinnovabili, Busi Ferruzzi: “Passare dalle parole ai cantieri”

CATANIA - “Il costo dell’energia è oggi la principale zavorra della competitività delle nostre imprese. Servono decisioni operative e immediate: mettere a terra le autorizzazioni per nuovi impianti rinnovabili, potenziare la rete e garantire allacci rapidi”. Così la presidente di Confindustria Catania Cristina Busi Ferruzzi. “Condividiamo l’appello del presidente Emanuele Orsini lanciato dall’assemblea di Confindustria - ha aggiunto - in Italia ci sono 4 mila permessi per impianti green, pari a 131 Gw, fermi tra resistenze regionali e locali. Non si può in-

vocare la transizione ecologica e poi impedirne la realizzazione. L’obiettivo è installare 50 Gw in quattro anni, con una rete all’altezza. In questo mix, gas e termoelettrico restano un cuscinetto

indispensabile per la stabilità del sistema, per arrivare a contratti di lungo termine che disaccoppino il prezzo dell’elettricità da quello del gas e mettano in sicurezza i settori energivori non ancora elettrificabili”.

“In linea con questa impostazione - ha detto Busi Ferruzzi - rilancio le sollecitazioni

del presidente di Confindustria Sicilia Bivona e di Sicindustria Rizzolo: la competitività siciliana passa da scelte rapide, coerenti e misurabili. Apprezziamo lo sforzo della Regione sull’Autorizzazione unica e sulla semplificazione del Paur: è un passo nella direzione giusta. Ma bisogna accelerare subito nell’attuazione, riducendo i tempi dei procedimenti, sbloccando i cantieri e coordinando rete e connessioni”.



Peso: 10%

GESTIONE SEPARATA INPS

Pensione in computo mai retroattiva

La pensione contributiva, richiesta con il computo in gestione separata, anche se di vecchiaia decorre sempre dopo la domanda di pensionamento. Ciò perché il montante contributivo, determinato dal trasferimento nella gestione separata dei contributi provenienti dalle diverse gestioni Inps, si forma

solo a seguito della opzione di computo, impedendo così una decorrenza anteriore della pensione di vecchiaia.

— **Antonello Orlando**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+

ONLINE
Il testo integrale
dell'articolo
ntpluslavoro.
ilsole24ore.com



Peso: 3%

Carianni, vittoria larga e maggioranza di ferro

FLORIDIA. Dodici consiglieri su sedici per il rieletto sindaco che fissa già le priorità: «Palio dell'Ascensione e riorganizzazione degli uffici»

MANUEL BISCEGLIE

FLORIDIA. C'è ancora voglia di far festa, il giorno dopo la rielezione di Marco Carianni, ma si è anche consapevoli che continuità amministrativa diventa sinonimo di lavoro. Tanto lavoro perché il rieletto primo cittadino, che ha stravinto anche sul fronte delle liste, trasformando in consenso pieno una campagna elettorale giocata molto sul tema del voto congiunto, è già concentrato su cosa dovrà migliorare per la sua Floridia.

MAGGIORANZA SOLIDA. Alla fine è stato proprio questo uno degli elementi decisivi del risultato finale: il sindaco uscente ha ottenuto una maggioranza solida, con **12 consiglieri eletti su 16**, e ora si prepara ad iniziare il secondo mandato con una base politica ampia e affidabile in Consiglio comunale.

IL DATO POLITICO. Il voto consegna a Carianni una legittimazione netta, rafforzata anche dall'esito delle preferenze. Tutti gli assessori uscenti, già nuovamente indicati nella squadra di governo, sono stati eletti. Un segnale chiaro da parte degli elettori, che premiano il lavoro svolto negli ultimi cinque anni nelle diverse deleghe amministrative. Resta ora da sciogliere il

nodo della composizione della giunta: soltanto due tra gli eletti potranno infatti mantenere il doppio ruolo di consigliere e assessore. Da capire, dunque, se il sindaco opterà per nuovi innesti nell'esecutivo o per successivi avvicendamenti in aula.

CONFERME ED ESORDI. Nel gruppo che sosterrà Carianni in consiglio comunale ci sono **6 esordienti e 6 riconfermati**. A guidare la classifica delle preferenze è Francesco Faraci, assessore ai Lavori pubblici, che con 1.035 voti firma un dato storico: è il record di preferenze dal 1993 a oggi.

I 16 CONSIGLIERI ELETTI. Ecco, dunque, chi siederà fra gli scranni del Palazzo di Città di via IV Novembre: **Maggioranza**, Marieve Paparella, Salvo Pappalardo, Concetto Mazzarella, Assunta Scorpo, Ettore Sgroi, Serena Spada, Gianluca Faraci, Tony Agnello, Salvina Tata, Francesco Faraci, Luca Brunetti, Gaetano Vassallo. **Opposizione:** Antonello Sala, Carmelinda Giuliano, Luigi Tarantello, Vincenzo Di Mauro.

OPPOSIZIONE CHIAMATA A FARE SINTESI. L'opposizione dovrà adesso trovare compattezza e capacità di incidere. I quattro eletti arrivano da percorsi e dinamiche differenti, anche segnate da un im-

portante voto disgiunto nelle preferenze, elemento che non ha favorito Sala. Per quest'ultimo si tratta di un ritorno in Consiglio dopo gli ultimi cinque anni. Torna anche Vincenzo Di Mauro, già protagonista nella parentesi 2017-2019: alle precedenti amministrative era stato il più votato, ma la sua lista non aveva superato la soglia del 5%. Esordio assoluto invece per Carmelinda Giuliano e Luigi Tarantello.

LE PRIME MOSSE DI CARIANNI. Nelle prime dichiarazioni dopo il voto, Carianni ha indicato le priorità della nuova fase amministrativa. Si ripartirà subito dal Palio dell'Ascensione. Subito dopo, l'attenzione si sposterà sui dossier lasciati in sospeso durante la campagna elettorale e sulle principali criticità da affrontare, a partire dal sistema burocratico locale. Il sindaco ha parlato di riorganizzazione degli uffici e nuove assunzioni, da avviare dopo l'approvazione del conto consuntivo.

Carianni, pur ammettendo di non aspettarsi una forbice così ampia, ha spiegato di aver sempre avuto fiducia nella città.

LE PREFERENZE PER OGNI CANDIDATO

CARIANNI SINDACO

FLORIDIA FUTURA

Alessia Bastante 258; Marco Carianni 45; Gabriele Gianni 24; Giampaolo Gozzo 208; Federica Incognito 6; Annalisa Larosa 2; Concetto Mazzarella 540; Alessio Nigro 223; Marieve Nadia Paparella 816; Salvatore Pappalardo detto Salvo 671; Pinuccia Perez 101; Angelo Rivela 2; Assunta Scorpo 563; Aldo Sparrano 2; Giorgio Tata 474; Vanessa Triolo 119.

PROGETTO FLORIDIA

Davide Amenta 50; Mattia Brancato 25; Barbara Di Mauro 217; Gianluca Faraci 374; Salvatore Fontana 42; Pierluigi Gioia 3; Vincenzo Greco detto Enzo 292; Stefania Nigro 160; Lucia Papa 25; Pietro Quararone 1; Sebiana Rossitto 103; Denise Russo 352; Ettore Sgroi 603; Mariasereena Spada detta Serena 556; Giuseppe Vasile 4; Melania Vasile 9.

DIREZIONE FLORIDIA

Antonino Agnello detto Tony 206; Desirée Carrabino 79; Giusy Conti 86; Maria Cuocina 27; Pasquale Cufro 11; Francesco Faraci detto Ciccio 1035; Cristina Gentile 60; Aurelio Giarratana 9; Valeria Gliuto 0; Sebastiana La China 93; Sebastiano Latina detto Sebi 136; Gaia Mariapia Marino 50; Lorenzo Motta 61; Rosalba Piricò 195; Salvatrice Tata detta Salvina 593; Francesca Zisa detta Passanisi 40.

PARTITO DEMOCRATICO

Marilena Bartolotta 11; Marianna Bazzano 68; Luca Brunetti 459; Izabela Florentina Buccheri 74; Danny Correnti 267; Letteria Di Liscandro detta Lilli 48; Martino Failla 66; Tania Fillecia 173; Anita Messina 91; Matteo Mollica 30; Mauro Pavano 1; Giovanna Pluchino 175; Luciano Quadarella 1; Valeria Rizza 187; Erica Tarascio 142; Gaetano Vassallo 323.

SALA SINDACO

FRATELLI D'ITALIA

Alessandra Mutarelli 62; Renzo Spada 253; Lucia Bordini 87; Antonino Auteri 15; Lucia Caccamo 10; William Urso 24; Elia Lombardo 19; Giovanni Grassidonio 10; Emmanuele Pantò 30; Franco Bascetta 9; Youssef Boukhabza 2; Santo Alessi 0; Sebastiano Brancaleone 7; Giuseppe Padula 4; Chiara Russo 7; Mariangela Raco 26.

SPAZIO CIVICO-FLORIDIA

Vincenzo Alicata 20; Corrado Carbonaro 66; Raffaele Carofiglio 2; Santina Cascio 6; Mario Conti 11; Gabriele Di Pietro 29; Salvatore Figura 3; Teresa Finocchiaro 84; Michael Fisicaro 88; Peppe Iaci 206; Lucia Ierna 37; Cristina Indomenico 37; Giada Milano 55; Serena Riscica 39; Salvatore Russo 17; Tania Vasile 21.

GRANDE SICILIA

Marco Manuele 66; Damiano Tinè 280; Emanuele Scorpo 61; Elena Leotta 245; Giulia Lanzalotta 11; Danilo Grillo 124; Cristian Fontana 266; Graziella Barbagallo 11; Nelluccia Di Stefano 160; Luigi Tarantello 295; Annalisa Martorino 32; Giovanni Lentini 3; Carmelinda Giuliano 389; Giuseppe Di Pietro 11; Maria Giulia Ganci 15; Dorian De Luca 0.

INSIEME PER FLORIDIA

Davide Spadaro 155; Fabiana Cubeta 32; Salvatore Genovesi 12; Federica Mangiafico 18; Paolo Pagliarello 7; Nella Giarratana 54; Antonio Di Mauro 5; Davide Giuliano 23; Gianfranco Scorpo 15; Giovanni Cerenzia 0; Giuseppe La Strina 283; Emanuele Failla 106; Chiara Tinè 32; Ilenia Giuliano 45; Claudia Paolata 1; Emanuele Motta 0.

FORZA ITALIA

Marianna Caccamo 220; Luigi Callari 0; Massimo Cannata 0; Giuseppe Catania 2; Vincenzo Di Mauro 233; Rossella La Ferla 48; Corinna Lombardo 56; Lilia Scalora 7; Davide Stella 2; Gabriele Tarascio 6; Peppe Tata 153; Alessandra Tramontana 21; Maria Uccello 116; Salvatore Brogna 0; Chiara Muzzicato 1; Rita Latino 0.



Peso: 92%



I 16 ELETTI IN CONSIGLIO COMUNALE



Marieve Paparella



Salvo Pappalardo



Concetto Mazzarella



Assunta Scorpo



Ettore Sgroi



Serena Spada



Francesco Faraci



Rosalba Piricò



Salvina Tata



Gianluca Faraci



Luca Brunetti



Gaetano Vassallo



Antonello Sala



Carmelinda Giuliano



Luigi Tarantello



Vincenzo Di Mauro



Peso:92%

Rifiuti, il Sud paga per la Tari 90 euro in più rispetto al Nord

Green Book Utilitatis. Il riciclo cresce al 52% ma il deficit impiantistico frena la circolarità. Del Fabbro: «Termovalorizzatori essenziali per chiudere il ciclo»

Celestina Dominelli

ROMA

L'Italia migliora la sua performance nella raccolta differenziata e nel riciclo, ma il gap tra i quantitativi di rifiuti raccolti e quelli effettivamente riciclati è ancora ampio. E rimane forte il deficit impiantistico, in particolare nel Meridione, con riflessi molto significativi sui costi del servizio, sui quali impatta, e non poco, anche l'eccessiva frammentazione del servizio. Che, nel centro-sud, rinvia alla elevata presenza di gestioni le cui dimensioni non superano il territorio comunale, mentre sono ancora troppo pochi i grandi operatori industriali in grado di chiudere il ciclo. Con il risultato che il Mezzogiorno ha pagato 378 euro di Tari nel 2025 a fronte di una media nazionale di 333 euro per una famiglia di 3 componenti e un'abitazione di 100 metri quadri: 90 euro in più di quanto ha versato lo stesso nucleo al Nord (288 euro) e poco sopra l'asticella del Centro (358 euro).

È questa la fotografia scattata dal Green Book 2026, il rapporto annuale sul settore dei rifiuti urbani in Italia, promosso da Utilitalia e curato dalla Fondazione Utilitatis, che sarà presentato oggi a Napoli e al quale hanno collaborato anche Ispra, Enea, Cdr Raee e alcune aziende associate alla Federazione. L'analisi offre, quindi, uno spaccato puntuale sullo stato dell'arte del settore, a partire dal livello raggiunto dalla produzione nazionale dei rifiuti urbani nel 2024 (ultimo dato disponibile) che si è attestata poco sopra i 29,9 milioni di tonnellate, il 2,3% in più dell'anno prima, mentre la raccolta differenziata ha raggiunto il 68% della produzione

nazionale (+1%), per un valore pari a quasi 20,3 milioni di tonnellate. Sale, poi, anche il tasso di riciclaggio, che tocca quota 52% (+1,3%), ma resta lontano dall'obiettivo indicato dall'Europa (il 65% al 2035) per via di una dotazione impiantistica ancora non uniforme sul territorio nazionale. Con le maggiori criticità soprattutto nel Sud peninsulare e in Sicilia, sia per la frazione organica sia per l'indifferenziato residuo. Mentre al Centro la realizzazione degli impianti a Roma (i due biodigestori in via di realizzazione a Cesano e a Casal Selce e il termovalorizzatore di Santa Palomba) dovrebbe contribuire a dimezzare il fabbisogno per la frazione residua e a ridurre di un quarto quello per la frazione organica.

Su quest'ultimo tassello incombe, però, un rischio su cui oggi, nel corso della presentazione dei risultati della ricerca, richiamerà l'attenzione il presidente di Utilitalia, Luca Dal Fabbro: la possibile estensione, a partire dal 2028, del sistema europeo per lo scambio di quote di emissioni (l'Ets) agli impianti waste to energy prevista dalla direttiva Ue 959/2023 che ha profondamente riformato il meccanismo. «L'eventuale inclusione dei termovalorizzatori nel sistema Ets rischia di generare ulteriori aggravii tariffari per Comuni, cittadini e imprese, senza produrre benefici ambientali significativi. Gli impianti di riciclo e quelli di recupero energetico sono indispensabili per promuovere la gestione dei rifiuti in un'ottica di economia circolare. Il Pnrr ha favorito lo sviluppo dell'impiantistica di riciclo, contribuendo a riequilibrare in parte le differenze tra Nord e Sud», spiega Dal Fabbro a Il Sole 24 Ore che riba-

disce il ruolo cruciale dei termovalorizzatori: «Sono essenziali per la chiusura del ciclo perché permettono di trattare i materiali non riciclabili e di recuperare energia, senza ostacolare la raccolta differenziata ma anzi integrandola in un sistema sostenibile ed efficiente».

Insomma, la mossa europea potrebbe avere notevoli ripercussioni su questi impianti che rappresentano meno del 2% delle emissioni nazionali: secondo le stime di Utilitalia e della fondazione Utilitatis, presieduta da Mario Rosario Mazzola, l'applicazione del carbon pricing potrebbe produrre fino a 45 euro a tonnellata di aggravii tariffari e fino a 350 milioni di euro l'anno di oneri aggiuntivi. Un conto salato, dunque, per il sistema che italiano che sta cercando faticosamente di risalire la china. E i dati citati nel rapporto sulla composizione dei rifiuti avviati a riciclo evidenziano il ruolo centrale delle diverse filiere: la frazione organica rappresenta il 41% dei quantitativi destinati al riciclaggio, seguita da carta e cartone (25%), vetro (13%), legno (7%) e plastica (6%). E i diversi assetti di gestione si riflettono nei costi medi di raccolta e trattamento che variano tra i segmenti: si va dai 24,2-27,8 centesimi di euro per chilogrammo del vetro ai 43,67-53,44 centesimi



Peso: 41%

per chilogrammo degli imballaggi in plastica, dove l'incidenza delle frazioni estranee pesa maggiormente sulla variabilità dei costi.

Infine, il fronte investimenti con le aziende del settore che, nel 2024, hanno messo in campo un impegno di circa 2 miliardi di euro, in crescita rispetto al 2016 e con un picco registrato tra 2022 e

2023, legato in parte alla spinta del Pnrr. Quanto al fatturato, l'asticella è di 19 miliardi di euro (10 0,9% del Pil nazionale), con più di 122 mila addetti diretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20,3 milioni

TONNELLATE DI RACCOLTA

La raccolta differenziata in Italia nel 2025 è arrivata all'ammontare di 20,3 milioni di tonnellate. Il tasso riciclaggio è salito al 52%

Impianti.

Il termoutilizzatore realizzato da A2A a Brescia



**LUCA
DAL FABBRO**
È il presidente
di Utilitalia

29,9 milioni

I RIFIUTI URBANI PRODOTTI

Sono i rifiuti urbani prodotti a livello nazionale (in tonnellate) nel 2024: il 2,3% in più dell'anno prima

378 euro

LA TARI PAGATA AL SUD

È la Tari 2025 pagata da una famiglia al Sud: 90 euro in più del Nord (288 euro) e 20 in più del Centro (358 €)



Peso:41%

LA RELAZIONE

Ponte, il via del Cipess alla nuova delibera entro fine estate

ALFONSO ABAGNALE PAGINA 5

NEL 2025 IL CIPESS HA MOBILITATO 125 MILIARDI

Ciucci: «L'ok alla nuova delibera del Ponte è previsto entro fine estate»

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Oltre 12 miliardi di risorse assegnate o riprogrammate nell'ambito delle Politiche di coesione, 110 miliardi di garanzie attivate attraverso gli strumenti Sace, Simest e Fondo di garanzia delle Pmi e, nel complesso, 125 miliardi mobilitati nel corso del 2025. Questi i dati significativi illustrati nel corso della presentazione della Relazione al Parlamento sull'attività del Cipess.

«Nel corso del 2025, il Cipess ha consolidato il proprio ruolo strategico nella governance economica e infrastrutturale del Paese, approvando interventi e misure per oltre 125 miliardi tra Politiche di coesione, infrastrutture strategiche e strumenti di sostegno al sistema produttivo nazionale», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Cipess, Alessandro Morelli, durante la presentazione, facendo anche presente che il Comitato si è riunito undici volte nel corso dell'anno, adottando 59 delibere e 24 informative riguardanti infrastrutture strategiche, ricostruzione post-sisma, ambiente, sviluppo sostenibile, monitoraggio degli investimenti pubblici e politiche di coesione territoriale.

Tra le infrastrutture strategiche figura anche il Ponte sullo Stretto di Messina, che «rimane sempre uno dei punti cardine del lavoro del Cipess», ha specificato Morelli. Proprio sulla realizzazione dell'opera tra Calabria e Sicilia è intervenuto l'amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci. «Contiamo di essere nuovamente all'esame del Cipess entro il prossimo mese per avere una nuova delibera da mandare al vaglio della Corte dei conti», ha detto prendendo la parola durante la presentazione della Relazione. Quindi, ripercorrendo la mancata registrazione da parte della Corte della delibera del Cipess che consentiva l'avvio dei lavori per il Ponte, Ciucci ha raccontato

che la decisione dei giudici contabili «è stata una sorpresa, del tutto inaspettata».

Illustrando una tabella di marcia, l'A.d. della Stretto di Messina ha aggiunto che «considerate le procedure previste dal nuovo decreto legge "Commissari" e le attività già svolte e in corso, si ritiene che l'iter approvativo possa essere completato entro la fine dell'estate 2026, potendo così avviare la fase realizzativa nell'ultimo trimestre dell'anno». Il cronoprogramma della realizzazione del Ponte «prevede 7,5 anni. Fine lavori nel 2033, mentre il 2034 è il primo anno di esercizio del Ponte», ha precisato Ciucci.

Presente alla Relazione Cipess anche l'amministratore delegato di Rfi, Aldo Isi, che ha snocciolato alcuni numeri sull'attività di Fs l'anno scorso. «Nel 2025 abbiamo raggiunto come gruppo Fs i 18 miliardi di investimenti e come Rfi gli 11,5 miliardi, realizziamo questi investimenti con 1.300 cantieri», ha detto, sottolineando che «l'obiettivo è realizzare una infrastruttura più capillare, più adeguata alle esigenze di un Paese che sta crescendo enormemente».

Tornando all'attività del Cipess, il comitato ha anche approvato l'aggiornamento del Contratto Mit-Anas 2021-2025, ricevendo risorse per oltre 2 miliardi. Di queste, 970 milioni sono destinati alla manutenzione della rete stradale nazionale, oltre 625 milioni ai lavori in corso e quasi 369 milioni a nuove opere programmate. Mentre, tra gli interventi principali del 2025, figurano il potenziamento della SS106 Jonica, il nuovo tunnel del Colle di Tenda, il collegamento tra il porto di Gioia Tauro e l'Autostrada A2, il Terzo Valico dei



Peso: 1-2%, 5-24%

Giovi; per Rfi, la linea AV Salerno-Reggio Calabria e gli investimenti sull'asse ferroviario Monaco-Verona e sulla Galleria di base del Brennero, opera strategica europea da oltre 10 miliardi.



Peso:1-2%,5-24%

IPERAMMORTAMENTO

Incentivi 5.0, il Governo apre sul cloud

Carmine Fotina — a pag. 5

Incentivi 5.0, da sciogliere il nodo cloud Il governo apre

Industria. Meloni: corretto ragionare sull'inclusione nell'iperammortamento. Urso: al lavoro con il Mef
Verso la semplificazione dei contratti di sviluppo

Carmine Fotina

ROMA

La politica industriale è al centro di un cantiere aperto. La riforma degli incentivi, il decreto attuativo per l'iperammortamento, le modifiche ai contratti di sviluppo, l'estensione delle semplificazioni della Zona economica speciale. Ed è all'interno di questo perimetro che si inseriscono le principali proposte di Confindustria, su cui il governo promette più di un'apertura.

Il tema più sofferto di questi ultimi mesi è stato senza dubbio il rinnovo del piano Transizione 5.0. Agevolerà, con l'iperammortamento, investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2026 ma il decreto attuativo è ancora in registrazione e le domande non potranno partire prima della metà di giugno. Le imprese, poi, sono rimaste spiazzate dalla decisione del ministero dell'Economia di stralciare i software in modalità cloud dai beni ammissibili, in quanto non si basano su investimenti ammortizzabili. Nella relazione, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini parla in termini positivi dell'iperammortamento, «misura di politica industriale con visione pluriennale grazie alla quale ripartirà un ciclo di

investimenti industriali esteso fino al 2028», ed esprime soddisfazione per l'elaborazione delle regole di attuazione, ma chiede di fare un passo avanti includendo anche il cloud. Raccoglie subito un primo consenso dalla premier Giorgia Meloni, secondo la quale «è corretto e intelligente ragionare di includere negli incentivi gli investimenti su software e cloud, credo - aggiunge - che dobbiamo fare i conti con il mondo verso il quale andiamo». A sua volta il ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit) Adolfo Urso, a margine dell'assemblea, ricorda che «la nostra proposta prevedeva anche il cloud. Ora stiamo lavorando con il ministero dell'Economia perché sia ricompreso», e l'associazione delle imprese di informatica Anitec-Assinform si dice pronta «a collaborare per rendere operativa questa misura».

È in fieri anche la riforma degli incentivi. Confindustria suggerisce di «concentrare le risorse sugli strumenti che hanno funzionato per le Pmi, come il Fondo di garanzia e la Nuova Sabatini, anche utilizzando i co-finanziamenti regionali dei fondi di coesione, evitando dispersioni e duplicazioni». E anche in questo caso Meloni dice di essere d'accordo ad aprire un dialogo sul riordino di incentivi e tax expenditures. Ma la partita su questo terreno si è caricata

inaspettatamente di tensioni tra ministero delle Imprese e Ragioneria dello Stato dopo la decisione di quest'ultima di rinviare alla legge di bilancio una parte centrale della riforma degli incentivi Mimit che è contenuta nel decreto legislativo all'esame delle commissioni parlamentari.

Così come potrebbe rivelarsi meno semplice del previsto, anche per il pieno rispetto dell'articolo 118 della Costituzione, il piano del governo per estendere a tutto il resto d'Italia le semplificazioni basate sull'autorizzazione unica che oggi sono in vigore nella Zona economica speciale che include il Mezzogiorno più Umbria e Marche. La premier conferma che sono allo studio le modalità tecniche per definire l'operazione ed Orsini sottolinea il convinto apprezzamento per il progetto ma ciò, osserva, «dovrà avvenire a condizioni di vantaggio per il Mezzogiorno».



Peso: 1-1%, 5-19%

Al momento appare più lineare il percorso per semplificare i contratti di sviluppo, indicati da Confindustria tra le priorità di politica industriale, come «principale strumento a sostegno dei grandi investimenti, che ha già riguardato oltre 1.500 imprese». Gli industriali hanno avviato con il Mimit un lavoro tecnico per aggiornare le regole, alleggerendo le procedure e tagliando i tempi, e i risultati sono quasi pronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: bene estendere le semplificazioni Zes ma dovrà avvenire a condizioni di vantaggio per il Mezzogiorno



Peso: 1-1%, 5-19%

Agricoltura

Credito d'imposta Zes unica domande entro il 1° giugno

Per le imprese che investono
meno di 50mila euro potrebbe
applicarsi il tax credit 40%

Negli investimenti in beni
immobili vanno rispettati
limiti complessivi e settoriali

Francesco Giuseppe Carucci

Le imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura dovranno inviare alle Entrate la comunicazione per prenotare il credito d'imposta Zes unica entro il 1° giugno (il 30 maggio è sabato).

La legge di Bilancio 2026 (legge 199/2025), infatti, con il comma 462, ha esteso l'incentivo agli investimenti che saranno effettuati tra il 1° gennaio e il 15 novembre di quest'anno nei territori interessati. La comunicazione consuntiva dovrà essere presentata tra il 20 novembre e il 2 dicembre 2026. Nei dieci giorni successivi, il solito provvedimento renderà nota la percentuale spettante.

Gli investimenti, di valore non inferiore a 50mila euro, vanno dichiarati con la modulistica già utilizzata per il 2025, le cui istruzioni risultano aggiornate.

Con il Dm 18 settembre 2024, adottato secondo l'articolo 16-bis del Dl 124/2023, è stata attuata la misura che deve rispettare la normativa in materia di aiuti di Stato. L'articolo 8 del Dm impone, tra le altre cose, che possano beneficiare dell'aiuto le imprese agricole iscritte nella previdenza agricola. Ma non tutti gli imprenditori agricoli rispettano tale condizione per carenza di requisiti. Costoro, non potendo beneficiare dell'aiuto, dovrebbero considerarsi ammessi al credito d'imposta del 40% istituito, per i medesimi comparti, pure dalla legge 199/2025 (articolo 1, commi 454-459). In assenza del decreto attuativo della nuova misura, nonostante il termine del 2 marzo scorso, il condizionale è d'obbligo.

In virtù del comma 456, l'in-

centivo è precluso «agli investimenti effettuati dai soggetti che possono beneficiare» del credito d'imposta Zes unica. Sembrerebbe che la nuova agevolazione non contempli l'investimento anche solo potenzialmente beneficiario del tax credit Zes unica in virtù dei requisiti soggettivi dell'impresa. Quest'ultima, di conseguenza, non potrebbe scegliere di quale delle due misure fruire.

Non è chiaro, inoltre, se il tax credit 40% spetti a quei soggetti in possesso di tutti i requisiti per beneficiare del credito d'imposta Zes unica, ma che intendono investire per un importo inferiore alla soglia di 50mila euro. In vista del 1° giugno, il chiarimento è opportuno in quanto le imprese interessate, se da ritenersi escluse dal nuovo aiuto, potrebbero decidere di ampliare l'investimento giungendo alla soglia minima.

Complessa, per il tax credit Zes unica, anche la determinazione dell'incentivo per i beni immobili. L'articolo 16-bis del Dl 124/2023 agevola l'acquisto di terreni nonché l'acquisizione, la realizzazione o l'ampliamento di immobili strumentali. Il relativo valore, tuttavia, «non può superare il 50 per cento del valore complessivo dell'investimento agevolato».

L'articolo 1, comma 2, del Dm 18 settembre 2024 lascia salve le ulteriori limitazioni agli articoli 9, 10, 11 e 12 che, per la sola acquisizione dei terreni, pongono al settore della produzione primaria e al settore

forestale un limite ancora più stringente: il valore dei terreni non può eccedere il 10% del valore dei costi ammissibili totali dell'investimento agevolato nella produzione primaria e dell'intervento agevolato nel settore forestale. Non essendo specificato diversamente, tale ulteriore limite deve considerarsi valevole sia per i terreni, sui quali realizzare nuovi fabbricati o ampliare fabbricati strumentali esistenti, sia per i terreni agricoli da coltivare.

Sembra pertanto doversi guardare ai due limiti: il valore agevolabile dell'investimento in immobili non deve superare il 50% del totale investimento, ma, a formare quel 50%, i terreni, agricoli o edificabili, possono concorrere per il 10% del complessivo investimento nella produzione primaria e per il 10% del solo investimento immobiliare negli altri comparti interessati. Infatti, mentre per la produzione primaria si fa riferimento all'investimento agevolato nel suo complesso, per il settore forestale le norme attuative fanno riferimento «all'intervento in questione» dopo aver elencato quali sono gli investimenti in immobili ammissibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%



NT+FISCO

Il quesito

Ravvedimento operoso e cumulo per le fatture emesse in ritardo dal forfettario. Da calcolare uUna sola

sanzione per tutte le fatture

di **Giorgio Confente**

La versione integrale dell'articolo

su:

ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:23%

Sicilia, centrodestra nella bufera Anche Fi parla di voto anticipato

AMMINISTRATIVE. «Senza regia, parola agli elettori». Lite Mpa-Lega, caos Agrigento Pd, gelo Schlein su Enna e Randazzo. Youtrend: civici decisivi in Italia. L'effetto Vannacci

«Forse dovremmo ridare la parola agli elettori». Persino un deputato "governativo" come Tomarchio (Fi) sdogana l'ipotesi di Regionali anticipate. Resa dei conti nel centrodestra, dopo la sconfitta alle amministrative. Lite Lega-Mpa, caos ad Agrigento. Il Pd canta vittoria, ma è gelo di Schlein sui casi siciliani.

**CATALANO, SABELLA, SCHICCHI
E ALTRI SERVIZI PAGINE 2/4**

La maggioranza alla resa dei conti Forza Italia sdogana il voto anticipato

CENTRODESTRA. Tomarchio: «Parola agli elettori». Micciché: «Manca un leader». Lite Mpa-Lega

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. «Forse dovremmo ridare la parola agli elettori». Alla fine, l'ipotesi è attecchita anche in Forza Italia. Una conclusione, quella del deputato regionale Salvo Tomarchio, che sorprende, ma fino a un certo punto. Le elezioni amministrative, infatti, hanno buttato giù l'ultimo paravento. La maggioranza che si è data appuntamento a dopo le elezioni per un confronto, sarà ancora più divisa, ancora più nervosa, di quella che si era spaccata all'Ars. Quando già il capogruppo di Fratelli d'Italia, Giorgio Assenza, ammoniva: «Ritroviamo la dignità, o andiamo tutti a casa».

Da allora a oggi, come detto, si sono messi di mezzo i risultati, i numeri. Le divisioni ad Agrigento hanno rischiato di portare il candidato di Controcorrente, Michele Sodano, in carrozza verso la poltrona di primo cittadino. A Enna si è perso, a Messina altre divisioni hanno reso il centrodestra mai competitivo. Sconfitta anche a Marsala, nel Comune più popoloso e, in sintesi, nei Comuni in cui si è votato col proporzionale, il

centrodestra è passato da dieci a sei sindaci.

E così, ecco lo sfogo del deputato forzista: «In questi anni - ha lamentato Tomarchio - si è lavorato tanto, si è prodotto molto, eppure litigi e scandali continuano a offuscare i risultati. Forse in Sicilia dovremmo ridare subito la parola agli elettori, mettendo fine - ha aggiunto - a questo logoramento e facendoci giudicare dai cittadini. Continuando così, il referendum ieri, e le amministrative nei grandi centri oggi, rischiano di essere un pericoloso campanello d'allarme». Allarme da non sottovalutare, anche perché arriva da un esponente che nelle scorse settimane è apparso tra i più vicini al presidente della Regione Renato Schifani, come emerge anche dalle sfumature della nota, in cui riconosce i risultati ottenuti dall'esecutivo.

Di amministrative «che devono riportarci con i piedi per terra», intanto, parla anche l'europarlamentare Marco Falcone che punta il dito contro «letture parziali, miopie e personalismi» che avrebbero «lasciato spazio alla crescita degli avversari».

Prese di posizione delle quali ha dovuto prendere atto anche il commissario di Forza Italia, Nino Minardo, che, nei giorni scorsi, aveva bollato come «fantasiose ricostruzioni giornalistiche» anche i resoconti de *La Sicilia*, a cominciare dagli sfoghi del gruppo parlamentare in occasione del recente vertice a Enna. Così, la guida del partito nell'isola, adesso deve ammettere che «serve cambiare passo: servono più coalizione, più strategia, più investimento sulla classe dirigente». Minardo cita alcune esperienze positive nel resto d'Italia e invita ad avere più coraggio «anche in Sicilia». E ancora: «Occorre più coordinamento politico, più ca-



Peso: 1-12%, 2-37%, 3-8%

pacità di tradurre il lavoro fatto in risultati percepiti dai cittadini e maggiore rapidità nelle scelte». Infine, Minardo ha spiegato di essere già «in contatto con i segretari e i responsabili regionali dei partiti del centrodestra per vederci nei prossimi giorni e fare il punto».

Ma l'incontro rischia di trasformarsi in uno psicodramma di accuse incrociate. Promette maltempo, ad esempio, l'Mpa di Raffaele Lombardo che attacca Lega e Dc su Agrigento ed Enna: «Arduo, oggi, immaginare un sereno confronto al tavolo regionale di maggioranza con chi ha operato per frantumare la coalizione». Dichiarazioni alle quali hanno presto fatto seguito quelle della Lega: «Chi in queste ore sta provando ad alzare la tensione - si legge nella nota - non è certamente amico del centrodestra, e d'altronde la storia dei ribaltoni e di chi in qualche comune governa con il M5S certamente non appartiene a noi. La Lega - prosegue - ha sempre lavorato nell'interesse dei siciliani e della coalizione e proprio per questo pretendiamo rispetto, soprattutto dagli alleati».

Clima rovente, al quale contribuisce anche Gianfranco Micciché: «Mentre a livello nazionale - dice - il

centrodestra continua a dimostrare solidità e capacità di vittoria, in Sicilia la coalizione attraversa una crisi profonda che non può più essere sottovalutata. In troppi Comuni il centrodestra si è presentato diviso, frammentato e incapace di costruire candidature condivise. Una situazione che evidenzia - prosegue - una totale mancanza di gestione politica della coalizione e l'assenza di una leadership autorevole capace di tenere insieme partiti». Una stoccata che sembra indirizzata al governatore, condita da un allarme rosso: «Se non si correrà immediatamente ai ripari - dice Micciché - il rischio concreto è quello di compromettere già da oggi le prossime elezioni regionali siciliane».

Così, adesso i problemi sono tesi tra il presente e il futuro: «Non vendo la vecchia casa, prima di avere comprato la nuova», è la metafora usata dal coordinatore regionale di Fdi, Luca Sbardella, che a proposito dell'ipotesi elezioni anticipate spiega: «Anticipare i tempi prima di ritrovare l'unità e un candidato, che potrebbe essere lo stesso Schifani, ovviamente, non ha alcun senso. Di sicuro, la mancata unità alle amministrative è un brutto segnale. Se dobbiamo arrivare a fine legislatura? Direi di sì, ma non a tutti i costi.

Cioè solo a patto che si riesca a governare, che non siano altri a farlo al posto nostro». Preoccupazioni confermate dalla collega di partito e deputata nazionale Carolina Varchi: «Il centrodestra non convince - dice quando costruisce strane alleanze e inventa candidature a pochi mesi dal voto perché anche il più autorevole e credibile dei candidati viene percepito come alchimia di segreteria se piomba sulla scena a ridosso del voto». Secondo Varchi, comunque, è «inutile cercare oggi capri espiatori. Il centrodestra siciliano deve abbandonare le tendenze autoleSIONISTE». Ma il clima è ormai rovente. E il faccia a faccia molto vicino. «Arduo, oggi, immaginare un sereno confronto», pronosticano gli uomini di Lombardo. E non sono i soli.



Peso: 1-12%, 2-37%, 3-8%

Il centrosinistra

LA SFIDA APERTA E I RITARDI

di **Paolo Mieli**

Le elezioni amministrative di domenica e lunedì hanno dato qualche sorpresa positiva per il centrodestra ma non sono destinate a lasciare un segno nei libri di storia. Non c'è stato nessun terremoto. Altre elezioni dello stesso genere si terranno di qui alle politiche e ogni volta scopriremo che le cose non saranno andate come annunciato dai pronostici. Adesso ad analizzare con attenzione i numeri.

prendiamo atto del fatto che sostanzialmente la sfida tra centrodestra e centrosinistra è ancora aperta. Con opportunità e problemi irrisolti per entrambi gli schieramenti.

È emerso invece qualcosa che riguarda in particolare il centrosinistra e cioè che aveva dato una lettura eccessivamente ottimistica dei risultati referendari di due mesi fa. Il voto sulla riforma della giustizia è stato assai rilevante ma non ha segnato affatto l'inizio della fine del governo guidato da Giorgia Meloni. Né ha spalancato le porte a una libera cavalcata verso la vittoria dello schieramento di cui è a capo Elly Schlein. Del resto, i sondaggi degli

ultimi sessanta giorni hanno segnalato solo lievi scostamenti e hanno regolarmente registrato che Fratelli d'Italia resta di gran lunga il primo partito. Senza che sia mai stato ipotizzabile un sorpasso del Pd. Tale lettura errata ha indotto il centrosinistra a commettere qualche errore di valutazione. In primo luogo, quello di ritenere di avere davanti a sé settimane, mesi prima di dovere prendere delle decisioni.

continua a pagina 32

INODI IRRISOLTI DEL CAMPO LARGO

Dopo il voto Il centrosinistra e l'illusione del vento a favore
Ora il problema per i progressisti è costruire un'alternativa

di **Paolo Mieli**
SEGUE DALLA PRIMA

Ancora oggi non sappiamo niente di preciso su chi guiderà lo schieramento progressista, come verrà scelto e quali saranno le posizioni della sua compagine. Ad esempio, per ciò che riguarda la politica internazionale, segnatamente la questione ucraina (ma a questo siamo da tempo abituati). Non sappiamo poi quali siano le proposte in materia di sicurezza e di emigrazione. Niente. O qualcosa di assai vago. Ed è un terreno, questo, decisivo in tutte le competizioni elettorali del continente.

Siamo a conoscenza del fatto che Schlein, Conte, Bonelli e Fratoianni dicono no alla riforma del sistema elettorale proposta da Meloni. E che neanche vogliono sedersi a un tavolo per confrontarsi e discuterla. Legittimo. Ma qual è quella del centrosinistra? Desiderano che rimanga in vigore il sistema attuale? O hanno un'idea diversa. Dicano qualcosa.

Spostandoci al campo economico, non è sufficiente che il centrosinistra dica no a

questa o quella decisione del governo. Servirebbe qualcosa che chiarisca cosa farebbero se andassero a Palazzo Chigi, con quali coperture economiche. E con quali coraggiose iniziative per abbattere il debito. Hanno da suggerire un modo di ridurre la spesa pubblica? Dopo decenni passati tra governo e opposizione avranno pure qualche idea in materia che non sia la riproposizione di cantilene. Qualcosa che non hanno mai detto e che ci sorprenda proprio per il carattere di novità.



Peso: 1-9%, 32-37%

C'è infine un problema di costruzione dello schieramento. In passato, pur con una certa fatica, gli elettori ex democristiani, ex socialisti, o quelli provenienti dai partiti laici, si adattarono a votare assieme agli ex comunisti. Gli ex comunisti favorivano questo processo offrendo agli alleati postazioni di grande prestigio. Dopo la caduta della Prima repubblica il ruolo di candidato alla Presidenza del Consiglio fu proposto a Romano Prodi (1996), poi a Francesco Rutelli (2001), poi nuovamente a Romano Prodi (2006). Adesso, a quel che vediamo dalle amministrative, a farla da padrone, tranne casi eccezionali (rari, peraltro), sono personalità dell'apparato dem o assai prossime a esso. Ai compagni di strada viene riservata qualche scodella con gli avanzati. E l'elettorato M5S mal si adatta a questa subalternità. Anche quello Avs peraltro dà segni di scontento.

Non stiamo parlando, sia chiaro, di distribuzione di posti. Stiamo descrivendo un necessario progetto di amalgama che richiami gli astensionisti (cosa non impossibile come si è visto al referendum) e tenda all'allargamento in ogni direzione dove si possano pescare voti nuovi. Fino a oggi, l'amalgama non si vede. I pentastellati votano malvolentieri i paracadutati dal Nazareno. Talvolta

non li votano affatto.

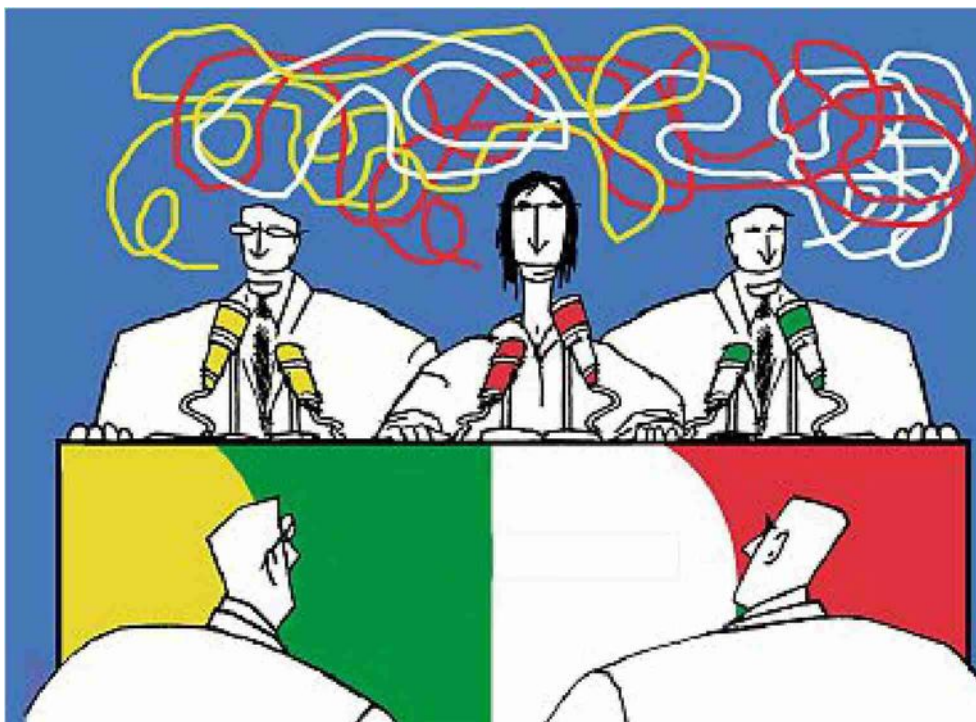
Cambiando apparentemente discorso, è possibile che il gruppo a cui ha dato vita Roberto Vannacci sia destinato a mettere in crisi la destra. Ma che sia nato è un segno di vitalità. A sinistra non fiorisce niente del genere (stiamo parlando ovviamente di qualcosa di natura antitetica a quella vannacciana). Quasi a sorpresa il referendum ha messo in luce delle potenzialità. Ma si ha l'impressione che subito siano calate le saracinesche. E se qualcuno, sul versante opposto, propone di volgere lo sguardo al centro, viene trattato come un bestemmia-tore. Forse è questo che ci hanno detto le amministrative: che il motore del centrosinistra necessita di una revisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Messa a punto

Forse è questo che ci hanno detto le amministrative: che il motore del centrosinistra necessita di una revisione



Peso: 1-9%, 32-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Destra e sinistra, le incompatibilità nelle coalizioni

Venezia è il luogo della disfatta della sinistra ma anche dei paradossi. Secondo Youtrend la metà degli elettori dei 5 Stelle ha votato per il candidato di destra Venturini consentendogli la vittoria al primo turno. Ma Venturini è lo stesso che ha attaccato proprio il leader dei 5 Stelle Conte definendolo «il peggior presidente del Consiglio degli ultimi decenni. Ci ha lasciato un debito mostruoso e sostanzialmente la sua politica è puro qualunquismo». Ecco, questa è la dimostrazione che le logiche locali seguono percorsi del tutto sganciati dalle dinamiche nazionali e perfino di appartenenza. Questo è solo un esempio che però spiega bene come resti un problema di compatibilità tra l'elettorato del Movimento e il Pd. Problema che si ripropone in prospettiva per le elezioni del prossimo anno. Si tratterà, quindi, di calibrare l'alleanza non solo sui temi ma pure sulle candidature,

quando si capirà con quali regole si voterà.

Ma la messa a punto delle coalizioni non è affatto a buon punto, nemmeno a destra. Sembrava che lì esistesse davvero l'amalgama ben riuscito e invece è arrivato Vannacci a scombinare quel meccanismo così ben oliato. E non è solo per il caso Vigevano dove, in sintesi, il candidato appoggiato dal partito di Vannacci (Futuro nazionale) ha preso più del 14% di voti erodendo consensi alla Lega. C'è pure il caso Regione Lombardia con l'adesione di due consiglieri, Pietro Macconi e Luca Ferrazzi, al partitino del generale in attesa di trovare un terzo nome che consenta di formare un gruppo autonomo. Insomma, qualcosa si muove intorno a quel mondo di destra per ora quotato al 4% circa.

Ma siamo agli inizi. E come sa bene Meloni, se quegli slogan intercettano il vento giusto le vele si possono gonfiare proprio

come accadde a FdI durante il Governo Draghi.

Anche qui troviamo un problema di incompatibilità, innanzitutto con Forza Italia. Non a caso pure ieri Vannacci se l'è presa con Marina Berlusconi da cui è arrivato lo sbarramento più netto all'ipotesi di una coalizione. «Ma si vuol far passare l'idea che Forza Italia sia un partito eterodiretto da soldi ed editoria?», si è chiesto retoricamente. Il vero dilemma, però, è come Meloni interpreterà questa sfida a destra.

Se, cioè, l'impegno di dare voce a una forza conservatrice di governo non verrà messo da parte per gareggiare con il generale. Ieri, per esempio, all'assemblea di Confindustria è tornata ad attaccare l'Europa che, si sa, è un cavallo di battaglia vannacciano e che comunque a destra funziona sempre. La

sua legislatura – invece – era iniziata tessendo l'amicizia con Ursula von der Leyen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%